

GALILEO

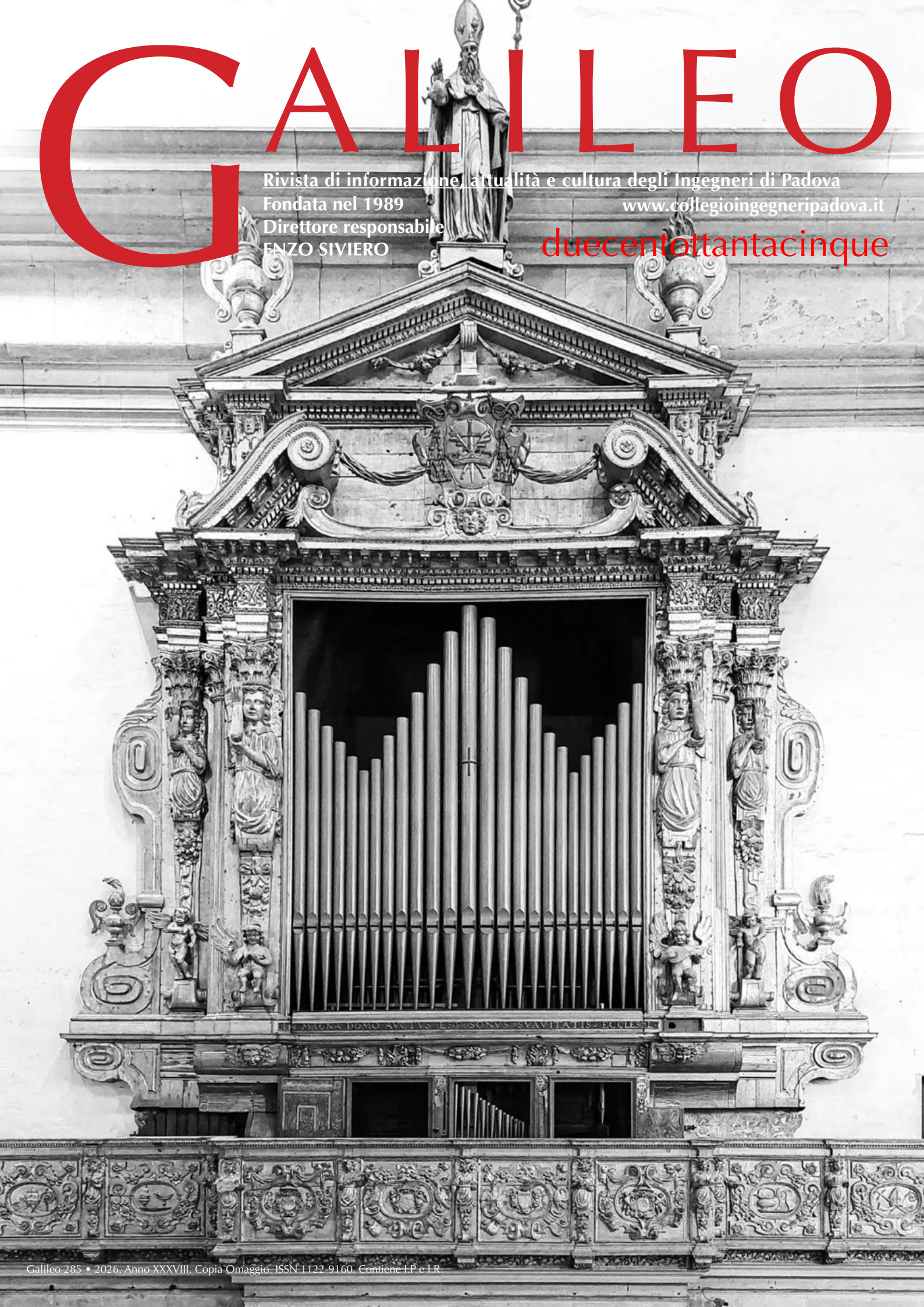
Rivista di informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova

Fondata nel 1989

Direttore responsabile
ENZO SIVIERO

www.collegioingegneripadova.it

duecentottantacinque





eCAMPUS
UNIVERSITÀ ONLINE

#iostudioonline con l'università eCampus

**5 FACOLTÀ,
49 PERCORSI DI LAUREA.
LEZIONI, TUTOR ED ESAMI,
TUTTO ONLINE.**

- › Segui le lezioni e dà i esami online **direttamente da casa** e in tutta sicurezza dal tuo **computer** o dal tuo **smartphone**.
- › Hai un **tutor online** a tua disposizione per tutto il percorso universitario.
- › Puoi usufruire anche dell'assistenza di un **tutor personale, concreto punto di riferimento in tutte le fasi di studio**.
- › **Contatti facilmente i docenti** attraverso la **live chat**.
- › Con l'app **eCampus Club** sei sempre **in contatto con gli altri studenti**.

PERCORSI DI LAUREA | GIURISPRUDENZA | Servizi giuridici per l'impresa - Scienze penitenziarie - Criminologia - Scienze politiche e sociali - Comunicazione istituzionale e d'impresa - Digital marketing - Digital entertainment and gaming - Influencer - Giurisprudenza | **INGEGNERIA** | Ingegneria gestionale - Ingegneria energetica - Ingegneria chimica - Veicoli ibridi ed elettrici - Ingegneria civile e ambientale - Ingegneria paesaggistica - Sistemi di elaborazione e controllo - Ingegneria informatica e delle App - Droni - Ingegneria tecnologica gestionale - Ingegneria termo meccanica - Ingegneria progettuale meccanica - Industria 4.0 - Ingegneria civile - Ingegneria informatica e dell'automazione | **ECONOMIA** | Economia e commercio - Psicoeconomia - Scienze bancarie e assicurative - Start-up d'impresa e modelli di business - Scienze dell'economia | **PSICOLOGIA** | Scienze e tecniche psicologiche - Scienze dell'educazione e della formazione - Scienze dell'educazione della prima infanzia - Scienze biologiche - Scienze delle attività motorie e sportive - Sport and football management - Psicologia clinica e dinamica - Psicologia giuridica - Psicologia e nuove tecnologie - Pedagogia e scienze umane - Pedagogista della marginalità e della disabilità - Scienze dell'esercizio fisico per il benessere e la salute | **LETTERE** | Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo artistico, audiovisivo e dello spettacolo - Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo letterario - Design e discipline della moda - Lingue e culture europee e del resto del mondo - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo promozione culturale - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo filologico - Lingue e letterature europee - Traduzione e processi interlinguistici.

Per informazioni 800 410 300

www.uniecampus.it



Anno XXXVII
N. 285
Gennaio-Febbraio 2026

In copertina: l'organo di Piero Nacchini oggi in Basilica di Santa Giustina

Foto: Don Christian Gabrieli

Direttore responsabile Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marrella • **Vicedirettore** Michele Culatti • **Editore** Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel-fax 0498756160, e-mail segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it, P.IVA: 01507860284. **Presidente** Fabio Tretti • **Stampa** Berchet. Ingegneria di stampa - Padova - Via Scrovegni, 27 - 35131 • La rivista è pubblicata on-line nel sito: www.collegioingegneripadova.it • **Autorizzazione Tribunale di Padova** n. 1118 del 15 marzo 1989 • **ISSN** 1122-9160 • **Comitato di redazione** Alessandra Pasqua, Angelo Maggi, Carlo Morandi, Erina Ferro, Fabio Tretti, Fabrizio Comodini, Giorgia Roviato, Marco Barbetta, Matteo Di Napoli, Matteo Ocone, Paola Cattaneo, Pietro Zorzato, Simone Gamba, Titti Zezza, Vittorio Spigai • **Coordinamento editoriale** Rinaldo Pietrogrande • **Corrispondente da Roma** e **Curatrice dei numeri speciali** Patrizia Bernadette Berardi • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** i nominativi inseriti nella nostra mailing list sono utilizzati esclusivamente per l'invio delle nostre comunicazioni e non sarà ceduto ad altri in virtù del nuovo regolamento UE sulla Privacy N. 2016/679. Qualora non si desidera ricevere in futuro altre informazioni, si può far richiesta all'editore, Collegio degli Ingegneri di Padova, scrivendo a: segreteria@collegioingegneripadova.it

• **Norme generali e informazioni per gli autori:** Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • **Rivista scientifica** ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale per le aree CUN 08 e 11. Referenti Aree CUN Francesca Sciarretta (Area 08), Marco Teti (Area 10), Enrico Landoni e Martina Pantarotto (Area 11), Carlo Alberto Giusti (Area 12)

• **Note autori:** i testi degli articoli forniti in formato digitale non impaginati e privi di immagini devono contenere: titolo dell'articolo; sottotitolo; abstract sintetico; nome e cognome dell'autore/i; titoli accademici/carica/ruolo/affiliazione e eventuale breve Curriculum professionale dell'autore/i (max 60 parole); note a piè di pagina; indicazione nel testo della posizione dell'immagine; bibliografia (eventuale). Didascalie delle immagini in formato digitale con file separato. Per gli articoli il numero orientativo di battute (compresi gli spazi) è circa 15.000 ma può essere concordato. Le immagini, numerate, vanno fornite in file singoli separati dal testo in .jpg con definizione 300 dpi con base 21 cm; non coperte da Copyright, con libera licenza o diversamente, accompagnate da liberatoria e in ogni caso con citazione della fonte. Trasmissione: gli articoli vanno trasmessi michele_culatti@fastwebnet.it e a enzo.siviero@esap.it e se il materiale supera i 10MB si chiede di trasmetterlo agli stessi indirizzi con strumenti di trasmissione telematica che consentano il download di file di grandi dimensioni. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.

L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente.

• **Iscrizione annuale al Collegio**, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J0760112100 000010766350 •

Contenuti

Editoriale

Enzo Siviero

6

Per non dimenticare mai: scienziate vittime delle leggi razziali

Erina Ferro

7

Il progresso scientifico scaturisce dalla curiosità umana

Titti Brunori Zezza

14

MOZART@PADOVA

sulle tracce (e le ipotesi) di un viaggio musicale

12-14 marzo 1771

Paola Cattaneo

20

Lo spopolamento delle aree interne e recupero del patrimonio architettonico

Alessandra Pasqua

32

Orgoglio civico e puntiglio erudito:

Giuseppe Gennari, Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni (1776)

Luciano Morbiato presenta

l'edizione anastatica

(Padova, Cleup, 2026)

37

Un restauro salva l'ultimo capolavoro di Luca Signorelli

Università eCampus si fa mecenate del patrimonio artistico, tra ricerca, tecnologia e storytelling

Giuseppe Sterparelli

40

Incontri musicali

Simone Mao, Abbayneh Salterini

44



Dal 1975, l'azienda Vergati Ascensori produce ed installa ascensori, scale mobili, servoscala e piattaforme elevatrici, caratterizzati dai più alti standard qualitativi per soddisfare anche le esigenze più specifiche.



VERGATI srl
Via Caldonazzo 13 · 35035 Mestrino (PD)
Tel. +39 049 8987160 · Fax. +39 049 8987280
www.vergatiascensori.it · info@vergati.it · P.I.02338720283





Un ascensore panoramico che trasforma l'esperienza degli spostamenti



Il design e la funzionalità si fondono armoniosamente in una struttura caratterizzata da una trasparenza quasi totale nel cuore del centro commerciale di Legnaro. La soluzione tecnica proposta prevede l'interramento del pistone, questo permette una maggior trasparenza con cabina al piano terra. Ogni viaggio è un'opportunità per ammirare il panorama da prospettive diverse.

Cari lettori torniamo a voi dopo una breve sosta con un numero particolare che spero possa incuriosirvi. Per parte mia voglio dedicarvi tre mie recenti riflessioni.

Domani è un altro giorno

Domani è l'attesa di un "dopo"
Un sogno che si materializza
Un pensiero che "volge al desio"
L'espressione di una vita tutta da vivere
L'oggi che evolve
Un nuovo inizio
L'essere che si rigenera
La bellezza della trasformazione di noi
L'emozione di una nuova alba
Andare oltre l'oltre
Osare l'impossibile
Attraversare il ponte che vive in noi
Immergersi nel futuro
Domani è amore come emblema della vita

La morte come ponte verso una diversa forma di vita

La vita terrena è contingente e quella divina è eterna, ma vi è un'altra forma d'amore vita che sopravvive alla nostra morte. È ciò che lasciamo in questa terra. Non solo affetti anch'essi contingenti: un paio di generazioni e se ne ha memoria spesso sbiadita. Ma i ricordi di ciò che abbiamo fatto. Di ciò che abbiamo promosso. Di ciò che abbiamo seminato. Delle tracce del nostro passaggio. Del vivere trasmesso a chi vivrà dopo di noi. È questa una filosofia del vivere eterno che anche se manifestamente non vera è comunque intrinsecamente verosimile. E così ogni giorno della nostra vita terrena può essere un nuovo giorno ultraterreno per noi stessi ma soprattutto per gli altri. Così l'attraversare il ponte della vita è l'imperativo categorico per continuare a vivere. Stige e Caronte siamo noi stessi. Vero o no lo affermo con forza, basta crederci per vivere in pace con se stessi.

Il sogno dei ponti

Quanto vale sognare ponti?
Quanto vale immaginare i ponti?
Quanto vale costruire i ponti?
Quanto vale percorrere i ponti per andare oltre l'oltre e osare l'impossibile?
Quanto vale incontrarsi sui ponti?
Quanto vale amarsi sui ponti?
Quanto vale ammirare i ponti?
Quanto vale interagire emotivamente con i ponti?
Quanto vale vivere le suggestioni di paesaggi con i ponti?
Quanto vale essere attratti dai ponti?
Quanto vale percepire lo sguardo dei ponti ad arco che riflettendosi nell'acqua formano un occhio virtuale?
Quanto vale ascoltare la voce dei ponti nel riverbero di noi stessi?
Quanto vale vivere la storia dei ponti e immergersi in essa?

Tutto questo, ma anche molto di più, ci fa sognare i ponti come simbolo di unione, connessione, amicizia, fratellanza e quindi di amore. Il sogno reale di una pace pacificata come emblema di una vita ancora tutta da percorrere.

Il ponte vive e ci fa vivere nel sogno che sta dentro di noi
Un ponte verso se stessi per amarci amare e farci amare
Un cuore pulsante nel sogno reale come ponte infinito verso l'eternità.

Per non dimenticare mai: scienziati vittime delle leggi razziali

Erina Ferro

“Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi. La peste si è spenta, ma l’infezione serpeggia.”

Primo Levi

(scrittore, chimico e partigiano italiano; 1919 -1987)

“Nel manifesto degli scienziati razzisti, che si diceva vergato o comunque ideato da Mussolini, si dichiarava che gli ebrei non appartenevano alla razza italiana.”

Primo Levi

“Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo ancora imparato la semplice arte di vivere insieme come fratelli”.

Martin Luther King

(attivista dei diritti civili americano; 1929 – 1968)

“L’affermazione più profonda che sia mai stata pronunciata a proposito di Auschwitz non fu affatto un’affermazione, ma una risposta. La domanda: “Ditemi, dov’era Dio, ad Auschwitz?”. La risposta: “E l’uomo, dov’era?”.

William Clark Styron

(scrittore e drammaturgo statunitense; 1925 – 2006)

“L’indifferenza è più colpevole della violenza stessa. È l’apatia morale di chi si volta dall’altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e altri orrori del mondo. La memoria vale proprio come vaccino contro l’indifferenza”.

Liliana Segre

(superstite dell’Olocausto e senatrice italiana; 1930 -)

“Appartengo all’unica razza che conosco, quella umana”

Albert Einstein

(Premio Nobel per la fisica; 1879 – 1955)

Il 18 settembre 1938 deve essere ricordata ...sempre... come la data della vergogna e dell’infamia, una pagina che l’Italia non deve dimenticare ma di cui dovrà vergognarsi nei secoli. Il 5 settembre 1938, nella tenuta reale di San Rossore, alle porte di Pisa, Vittorio Emanuele III, re d’Italia, firmò la prima legge razziale contro gli ebrei, disponendo la loro espulsione dalle scuole di ogni ordine e grado e dalle Università. In un paesaggio da fiaba, in totale relax dalle incombenze degli affari di Stato a Roma, il re decretò l’inizio della persecuzione agli ebrei; da lì, alla loro eliminazione fisica il passo fu breve! Il governo italiano copiava quello che Hitler faceva nella sua Germania nazista: sulla falsariga delle criminali leggi razziali emanate in Germania, il 18 settembre 1938 a Trieste, in piazza Unità d’Italia, il dittatore Benito Mussolini annunciò le ignobili leggi razziali italiane, un insieme di provvedimenti legislativi e amministrativi che cambiarono radicalmente la vita delle persone di religione ebraica. L’interdizione dagli ambiti scolastici fu solo l’inizio. Il 17 novembre 1938 un decreto costituì il testo basilare dello schifoso razzismo fascista: veniva data la definizione di ebreo, si stabilivano divieti e limiti in ogni aspetto della vita, sia personale che sociale.

Di fatto, la campagna antiebraica del 1937 fu frutto di un lento processo iniziato con la scelta dei “culti ammessi”, con il controllo governativo sulle comunità, con la politica della “tutela della razza” come conseguenza della conquista coloniale in Etiopia poiché, mettendo a contatto la popolazione italiana con quella indigena, questa ultima rischiava di “contaminare” la razza italiana. Come affermò l’accademico Roberto Maiocchi¹: «L’immagine del negro universalmente diffusa tra gli italiani sarà il cavallo di Troia con cui il razzismo antisemita verrà fatto penetrare in Italia». La politica italiana antisemita del 1937 si inserì in un contesto europeo in cui nazioni come la Germania, la Romania, l’Ungheria e la Polonia avevano già iniziato questo processo e servì all’Italia fascista per uscire dal vicolo cieco in cui si era cacciata con la fallimentare impresa africana. Addirittura in Germania, durante gli anni ‘30 del secolo XX, dai premi Nobel Philipp von Lenard e Johannes Stark fu condotta una campagna che portò a etichettare i lavori di Albert Einstein come “fisica ebraica”, in contrasto con la “fisica tedesca” o la “fisica ariana”. La prima misura contro gli ebrei italiani fu il loro censimento, effettuato a partire dal 22 agosto 1938, con lo scopo di schedare tutti gli ebrei residenti in Italia (circa 51.100). La legislazione antisemita comprendeva: il divieto di matrimonio tra italiani ed ebrei, il divieto per gli ebrei di avere alle proprie dipendenze personale di razza ariana, il divieto per tutte le pubbliche

¹ Laureato in ingegneria elettronica al Politecnico nel 1971, poi in Filosofia presso la Statale. Assistente di Ludovico Geymonat, titolare della prima cattedra italiana di Filosofia della scienza, dal 1978 passa in qualità di ricercatore a Storia della scienza. Dal 1992 si trasferisce presso l’Università Cattolica di Milano come titolare della cattedra di Storia della scienza, ruolo che continua ad occupare.

amministrazioni e per le società private di carattere pubblicistico – come banche e assicurazioni – di avere alle proprie dipendenze ebrei, il divieto di trasferirsi in Italia a ebrei stranieri, la revoca della cittadinanza italiana concessa a ebrei stranieri in data posteriore all' 1 gennaio 1919, il divieto di svolgere la professione di notaio, ingegnere, medico, giornalista, forti limitazioni per tutte le cosiddette professioni intellettuali, il divieto di iscrizione dei ragazzi ebrei nelle scuole pubbliche, il divieto per le scuole di assumere come libri di testo opere alla cui redazione avesse partecipato in qualche modo un ebreo. Fu inoltre disposta la creazione di scuole – a cura delle comunità ebraiche – specifiche per ragazzi ebrei. Gli insegnanti ebrei avrebbero potuto lavorare solo in quelle scuole. Infine, vi furono una serie di limitazioni da cui erano esclusi i cosiddetti "arianizzati": il divieto di svolgere il servizio militare, esercitare il ruolo di tutore di minori, essere titolari di aziende dichiarate di interesse per la difesa nazionale, essere proprietari di terreni o di fabbricati urbani al di sopra di un certo valore. Per tutti fu disposta l'annotazione dello stato di razza ebraica nei registri dello stato civile.

Gli atti persecutori nei confronti degli ebrei da parte dei fascisti si intensificarono nel settembre 1943, dopo la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, (anche chiamata "Repubblica di Salò"), un regime collaborazionista con la Germania nazista esistito tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, voluto da Adolf Hitler e guidato da Benito Mussolini al fine di governare i territori italiani controllati militarmente dai tedeschi dopo l'armistizio di Cassibile². Tutti gli ebrei presenti sul suolo italiano divennero passibili di arresto da parte della polizia italiana, che venne così coinvolta nelle operazioni di rastrellamento effettuate dai nazisti presenti in Italia. In totale, in Italia vennero arrestati e deportati nei lager nazisti 6806 ebrei, di cui solo 837 sopravvissero. I professori universitari identificati come ebrei e sospesi dall'insegnamento furono 96, tra cui Emilio Segrè e Bruno Rossi, che collaborarono con Enrico Fermi al progetto Manhattan³.

In realtà il numero dei docenti universitari che furono epurati nel 1938 fu molto più alto perché ai professori di ruolo vanno aggiunti gli oltre 200 ricercatori e studiosi ebrei che esercitavano la libera docenza, tra cui specialisti di rilievo internazionale come Alberto Mario Bedarida (analisi algebrica), Enrica Calabresi (zoologia), Arturo Castiglioni (storia della medicina), Bonaparte Colombo (analisi infinitesimale), Ugo Della Seta (storia della filosofia), Giulio Faldini (ortopedia), Antonello Gerbi (storia delle dottrine politiche), Alda Levi (archeologia), Roberto Sabatino Lopez (storia medievale), Giuseppe Jona (patologia medica), Mafalda Pavia (pediatria), Mario Segre (epigrafia), Israel Zolli (lingua e letteratura ebraica), e molti altri.

Furono, quindi, un totale di oltre 300 i docenti epurati dalle Università italiane in seguito all'introduzione delle leggi razziali, senza contare i professori di liceo, gli accademici,

gli autori di libri di testo messi all'indice e i tanti giovani laureati e ricercatori, la cui carriera fu stroncata sul nascere.

Nella cultura ebraica la scuola ha sempre avuto grande importanza e, dopo la promulgazione delle leggi razziali, le comunità ebraiche si organizzano per permettere a bambini e ragazzi di continuare il loro percorso scolastico: a Roma allestirono la scuola in una palazzina di via Celimontana e chiamarono a insegnare i professori espulsi dalle istituzioni pubbliche, come ad es. Emma Castelnuovo, dando così vita ad un'apparenza di normalità in una situazione drammatica.

In seguito alla promulgazione delle leggi razziali, molte matematiche, biologhe, botaniche, laureate in medicina e fisiche di origine ebrea si ritrovarono, all'improvviso, a essere espulse da università e accademie, a interrompere i loro studi e le loro ricerche, a essere cancellate dagli elenchi ufficiali, deportate nei campi di concentramento o costrette a emigrare all'estero.

In questo articolo ne cito solo alcune (e mi scuso per tutte quelle scienziate che avrò dimenticato di citare o non potrò citare per problemi di spazio) e vuole essere un omaggio alla loro memoria.

Anna Foà (1876-1944) si laureò in entomologia all'Università di Roma con una tesi sul polimorfismo sessuale di alcuni acari. Nel 1905, nel laboratorio di Fauglia (Pisa), le venne affidata la conduzione di esperimenti contro la fillossera della vite. Nel 1920 fu nominata professore ordinario presso l'università di Bari alla cattedra di apicoltura e bachicoltura, una delle pochissime donne ad aver raggiunto tale traguardo in quegli anni. Nel 1938 venne estromessa dall'insegnamento universitario e dalla società dei Naturalisti Italiani, unica donna tra i 96 professori ordinari tra agli espulsi. Con lei, altre docenti donne che esercitavano la libera docenza furono espulse dalle Università dove insegnavano e furono costrette a vivere in clandestinità o a emigrare: Vita Nerina (chimica) e Pierina Scaramella (botanica) a Bologna; Clara Di Capua Bergamini (chimica) a Firenze; Ada Bolaffi (chimica biologica) e Mafalda Pavia (pediatria) a Milano; Angelina Levi (farmacologia) a Modena; Rachele Karina (pediatria) a Napoli; Gemma Barzilai (ginecologia) e Fausta Bertolini (biologia) a Padova; Renata Calabresi (psicologia), Nella Mortara (fisica sperimentale) e Maria Piazza (mineralogia) a Roma. Molte di queste docenti furono reintegrate nella loro posizione alla fine della guerra. Anna Foà morì nel 1944 a seguito delle persecuzioni antisemite, ma non risultano atti che testimonino una sua deportazione in un campo di sterminio.

Del premio Nobel Rita Levi Montalcini ho ampiamente parlato nell'articolo intitolato "*RITA LEVI MONTALCINI: ebrea, premio Nobel e pioniera dell'emancipazione femminile*", apparso sul numero 279⁴ di questa rivista. Forse non tutti sanno che la Montalcini assunse l'identità clandestina di Rita Lupani, prima tra le colline intorno ad Asti e poi a Firenze, e strinse rapporti di collaborazione con il Partito D'azione, imparando anche a falsificare i documenti per aiutare altri compagni e compagne di sventura. Decise poi di scendere in campo come medico volontario delle forze alleate. La sua storia, terminata la guerra, è ben nota e la porterà a creare e dirigere il Centro Ricerche di Neurobiologia e il Laboratorio di Biologia Cellulare del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e a ricevere il premio Nobel per la medicina nel 1986.

4 Gennaio-Febbraio 2025

² L'armistizio di Cassibile (detto anche armistizio corto o armistizio breve) fu firmato il 3 settembre 1943 a Cassibile, una frazione di Siracusa, in Sicilia, e divenne pubblico l'8 settembre 1943. Prevedeva la cessione delle ostilità tra Alleati e Italia, con la resa incondizionata di quest'ultima. L'annuncio dell'armistizio da parte del ministro Pietro Badoglio ebbe come conseguenza l'invasione dei territori italiani da parte delle forze armate tedesche e l'inizio della Resistenza.

³ Il Progetto Manhattan sviluppò il primo ordigno nucleare della storia.

Altre scienziate furono deportate e morirono nei campi di concentramento. Ne ricordiamo qui alcune.

Annetta Segre (Fig. 1), laureata in matematica e fisica, faceva parte della Comunità Scientifica Nazionale e dell'Unione Matematica Italiana. Nel novembre 1943 venne arrestata a Chiavari e trasferita nelle carceri di Milano. Il 30 gennaio 1944 fu deportata a Auschwitz; il suo convoglio giunse nel campo di sterminio il 6 febbraio 1944. Annetta Segre non sopravvisse alla Shoah.



Fig. 1 - Annetta Segre (1887 – 1944)

Maria Zamorani (Fig. 2) si laureò in medicina nel 1918 con 110/110 e lode. Pubblicò diversi studi e fu pediatra e ricercatrice presso l'Arcispedale S. Anna di Ferrara, una delle pochissime donne medico dell'epoca. Nel 1938 venne espulsa da ogni incarico, anche dall'Accademia delle Scienze. Nel 1943, dopo l'8 settembre, la situazione a Ferrara si aggravò dal punto di vista politico con l'eccidio presso il muretto del Castello estense perpetrato dai fascisti come ritorsione in seguito all'uccisione del federale Igino Ghisellini. In un clima di terrore, aggravato dall'occupazione di Ferrara da parte delle truppe nazi-fasciste, l'esistenza degli ebrei e di Maria divenne sempre più pericolosa. Pur potendo rifugiarsi in un altro Paese rifiutò di mettersi in salvo all'estero per continuare a portare aiuto ai bambini ebrei della sua città, e questo le costò la vita. Pur essendo ricoverata in ospedale, il 22 aprile 1944 il Questore Visioli ne ordinò il trasferimento nel campo di concentramento di Fossoli (Modena); da qui, il 6 maggio fu inviata in Polonia nel campo di concentramento di Auschwitz dove arrivò il

20 maggio 1944. Ma vi arrivò da morta, essendosi suicidata con una capsula di cianuro.

L'8 Marzo 2021, nel viale centrale dell'ex Arcispedale S. Anna di Ferrara (ora Cittadella della Salute San Rocco) fu posta una targa alla sua memoria.



Fig. 2 - Maria Zamorani (1893 – 1944)

Vanda Maestro (Fig. 3), dopo la laurea in chimica presso l'Università di Genova, fece parte di un gruppo di giovani ebrei della sua età che si incontravano sempre a Torino per discutere di antifascismo, delle leggi razziali, di resistenza, di politica e per trovare un modo per sconfiggere il fascismo.

Alcuni dei suoi coetanei erano Luciana Nissim (la sua migliore amica), Primo Levi, Franco Momigliano, Emanuele e Ennio Artom. Insieme alla Nissim, a Primo Levi e a Franco Momigliano, entrò in contatto con il Partito D'Azione sin dal luglio del 1943 e, dopo l'8 settembre, prese parte alla lotta di liberazione prestando servizio nella I Brigata della Divisione Italo Rossi, operante in Valle d'Aosta. Il 13 dicembre del 1943 Vanda, insieme ai suoi amici, venne catturata, all'alba, dalle Brigate nere, durante un rastrellamento e fu condotta in carcere ad Aosta. Da Aosta, fu poi trasferita al campo di concentramento di Fossoli e da lì il 23 febbraio del 1944, dopo 1 mese dalla loro incarcerazione, lei e i suoi amici partirono per Auschwitz, viaggiando tutti sullo stesso treno. Il viaggio, poi magnificamente raccontato nel libro di Levi *"Se questo è un uomo"* durò oltre tre giorni; circa 50 persone erano stipate dentro ciascun vagone merci piombato, al freddo, senza cibo, senza acqua, senza latrina, pigiate in modo indescrivibile l'uno addosso all'altro, senza sapere quale fosse la destinazione, in quanto nessuno conosceva il nome Auschwitz letto sui cartelli fissati ai vagoni.



Fig. 3 - Vanda Maestro (1919 – 1944)

Giunti ad Auschwitz, i 650 deportati vennero selezionati e gli uomini separati dalle donne. Anche Luciana e Vanda vennero divise perché Luciana, che era medico, venne inviata all'infermeria del campo, mentre Vanda fu destinata a svolgere lavori pesanti. Da Auschwitz, Vanda fu trasferita a Hesselbach, un sottocampo di Buchenwald e, prima di partire, chiese alla sua amica Luciana, se un giorno avesse avuto una famiglia, di chiamare con il nome di Vanda la sua bambina. La promessa fu in qualche modo mantenuta, ma la piccola Vanda, nata nel 1947, morì durante il parto. Vanda Maestro morì il 31 ottobre del 1944, a soli 25 anni. Scrive Levi *“Chi da Birkenau è tornato, ci ha raccontato di Vanda, fin dai primi giorni prostrata dalla fatica, dagli stenti, e da quella sua terribile chiaroveggenza che le imponeva di rifiutare i penosi inganni a cui così volentieri si cede davanti al danno supremo. Ci ha descritto la sua povera testa spogliata dei capelli, le sue membra presto disfatte dalla malattia e dalla fame, tutte le tappe del nefando processo di schiacciamento, di spegnimento, che in Lager preludeva alla morte corporale. E tutto, o quasi tutto, sappiamo della sua fine: il suo nome pronunciato fra quelli delle condannate, la sua discesa dalla cuccetta dell'infermeria, il suo avviarsi (in piena lucidità!) verso la camera a gas ed il forno di cremazione”*.

Luciana Nissim Momigliano (Fig. 4), laureata in medicina all'Università di Torino, proprio all'Università cementò la sua amicizia con Primo Levi e Vanda Maestro, con i quali condivise, dopo l'8 settembre 1943, la scelta partigiana in valle d'Aosta e quindi l'arresto (nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 1943). Rimase fino al 1944 nel campo di concentramento di Fossoli, quando con altre 650 persone (tra cui gli amici Primo Levi e Vanda Maestro) fu deportata a Auschwitz. La sua professione di medico le permise di avere condizioni di sopravvivenza relativamente migliori delle altre prigioniere. Nell'agosto del 1944 si offrì di accompagnare, come medico, un gruppo di prigionieri ungheresi al campo di lavoro di Hesselbach Lichtenau, in Germania. Vi rimase fino alla Liberazione, riuscendo a fuggire con una compagna poco prima dell'arrivo degli Alleati. Il 20 luglio 1945 rientrò a Torino e, grazie a lei, abbiamo uno dei primissimi memoriali di deportati ebrei nei campi di sterminio nazisti. Rende infatti la propria testimonianza degli orrori cui ha assistito nel racconto *“Ricordi della casa dei morti”*, pubblicato già nel 1946 nel volume *“Donne contro il mostro”* assieme ad un'analoga testimonianza di Pelagia Lewinska. Morì l'1 dicembre 1998.



Fig. 4 - Luciana Nissim Momigliano (1919 – 1998)

Enrica Calabresi (Fig. 5) ebbe una storia con finale simile a quello di Maria Zamorani. Nel 1909, dopo aver terminato il liceo, si iscrisse alla Facoltà di matematica della Libera Università di Ferrara, dove frequentò anche i corsi di zoologia e di botanica che si tenevano alla Facoltà di Medicina.



Fig. 5 - Enrica Calabresi (1891 – 1944)

Si laureò all'Università di Firenze in Scienze naturali il 1° luglio 1914 e, pochi mesi dopo, iniziò a pubblicare i suoi primi saggi sull'organo ufficiale dell'Unione zoologica italiana. Nel 1924 le venne conferito il diploma di abilitazione alla docenza in zoologia e nel 1926 ricevette l'incarico di assistente all'Università di Firenze, incarico che dovette lasciare nel 1932, formalmente per motivi di salute, ma in realtà per assegnare il posto al conte Lodovico Di Caporiacco, entomologo di sicura fede fascista. Il 14 dicembre 1938, in seguito alle Leggi razziali fasciste, fu dichiarata decaduta dall'abilitazione alla libera docenza di Zoologia perché *“appartenente alla razza ebraica”*. Dal 1939 al 1943 insegnò scienze nella Scuola ebraica di Firenze.

Margherita Hack⁵, sua allieva al liceo classico “Galileo” e testimone della sua cacciata dopo l’introduzione delle leggi razziali, dichiarò: «*L’ho vista cacciata dalla scuola da un giorno all’altro a causa delle leggi razziali. Questo mi ha aperto gli occhi su cosa può fare una dittatura e ha segnato in me una frattura: è allora che sono diventata anti-fascista*». Dopo l’8 settembre 1943, la famiglia Calabresi riuscì a fuggire in Svizzera ma Enrica decise di rimanere a Firenze. Nel gennaio del 1944 venne arrestata dai fascisti italiani nella sua abitazione fiorentina e portata a Santa Verdiana, un ex-convento trasformato in carcere. Sapeva che da lì sarebbe stata deportata al lager di sterminio di Auschwitz ma si sottrasse a questo tremendo destino ingoiando il contenuto di una fialetta di fosforo di zinco che da tempo portava con sé, dopo aver scritto su un ritaglio di carta le sue volontà consegnate alle suore di Santa Verdiana. Ecco il motivo per cui Enrica non compare in nessuno degli elenchi delle vittime dell’Olocausto, o in un qualsiasi libro della memoria. Enrica subì una triplice discriminazione: di genere (in quanto donna), politica (in quanto antifascista) e razziale (in quanto appartenente alla comunità israelitica e di religione ebraica). Il nome di Enrica Calabresi è rimasto ignoto per decenni ma, grazie all’opera di alcune giovani scienziate fiorentine, la storia personale e scientifica di Enrica Calabresi sono state raccontate nel libro “*Un nome*” di Paolo Ciampi (2006), nello spettacolo teatrale “*Un nome nel vento*” e nel film-documentario di Ornella Grassi “*Una donna. Poco più di un nome*” (2019). Il Comune di Roma, quello di Ferrara (sua città natale) e quello di Pisa le hanno dedicato una via.

Ovviamente, anche fuori dai confini italiani, le leggi razziali colpirono duramente le donne scienziate. Cito qui 2 esempi di odiose discriminazioni di genere e religiose.

Lise Meitner (1878-1968) (Fig. 6), austriaca di famiglia ebrea, concluse i suoi studi alle scuole medie poiché le ragazze non erano ammesse nei licei. Si preparò da autodidatta alla maturità e nel 1901 si iscrisse all’Università di Vienna, con notevoli restrizioni. Infatti, dato che a quell’epoca in Prussia le donne non erano ammesse all’Università, doveva entrare dalla porta di servizio e non poteva accedere alle aule e ai laboratori degli studenti. Il divieto venne annullato solo nel 1909, quando venne ufficialmente permesso alle donne di studiare.

Già nei primi anni dei suoi studi si occupò dei problemi della radioattività e nel 1906 fu la prima donna a conseguire il dottorato di ricerca. Nel 1909, insieme con il fisico Otto Hahn, dimostrò e spiegò il fenomeno del rinculo atomico, scoperto nel 1904 dalla fisica Harriet Brooks. A partire dal 1917, Lise Meitner cominciò le ricerche che la condussero alla scoperta di nuovi isotopi. Nel 1922 conseguì la libera docenza e nel 1926 divenne professore fuori organico di fisica nucleare sperimentale all’università di Berlino. A causa delle sue origini ebraiche, nel 1933 le venne ritirato il permesso d’insegnamento. Con l’annessione dell’Austria alla Germania nazista nel 1938, divenne cittadina tedesca e, in quanto ebrea, soggetta alle deportazioni. Fuggì in Svezia dove continuò le sue ricerche all’istituto Nobel. In Svezia ebbe l’idea della fissione nucleare e, utilizzando la nota formula di Einstein della teoria della relatività $E=mc^2$, calcolò l’energia liberata durante la fissione ma, convinta pacifista, si rifiutò di accettare incarichi di

ricerca per la costruzione di una bomba atomica. Nonostante avesse fornito la spiegazione teorica della fissione nucleare, nel 1945 il Nobel per la chimica relativa all’anno 1944 andò solo al collega Otto Hahn, senza tener conto del lavoro di Lise Meitner né il suo nome venne menzionato dall’ex collega durante la premiazione.



Fig. 6 - Lise Meitner (1878 – 1968)

Fino alla sua morte, Lise Meitner ebbe ventuno premi scientifici e pubblici per la sua opera e vita. Nel 1947 ricevette il premio per la scienza della città di Vienna. Fu la prima donna membro della classe delle scienze naturali dell’accademia delle scienze e dottore honoris causa di diverse università. Nel 1949 le fu conferita la Max-Planck-Medaille, e nel 1966 il premio “Enrico Fermi”. L’elemento chimico *meitnerio* porta questo nome in suo onore, come l’Hahn-Meitner-Institut di Berlino. Nonostante fosse stata candidata tre volte per il premio Nobel, e nominata per ben 49 volte, non le venne mai conferito, dato che, per via della sua fuga, non aveva potuto continuare a collaborare alle ricerche di Hahn, premiato nel 1944 per la scoperta della fissione nucleare.

Quello che sto per descrivere è un eclatante esempio (ma solo 1 esempio!) di discriminazione di genere. *Emmy Noether* (Fig. 7), figlia del matematico Max Noether e di Ida Amalia Kaufmann, entrambi di origine ebraiche, fin da giovane mostrò spiccate capacità intellettuali.

Si iscrisse a matematica all’Università di Erlangen, dove insegnava il padre. Dopo la laurea lavorò all’Istituto di Matematica per sette anni, senza mai essere retribuita in quanto donna. Nel 1915 fu invitata da D. Hilbert e F. Klein a far parte del Dipartimento di Matematica dell’Università di Göttinga. Alcuni membri della Facoltà di Filosofia si opposero, sostenendo che il titolo di Privatdozent⁶ non potesse essere attribuito a donne, e Emmy Noether tenne per quattro anni lezione a nome di Hilbert. Nel 1919 le viene concesso di sostenere l’esame per l’abilitazione. Dopo averlo superato, continuò però a insegnare senza stipendio fino al 1923. Durante gli anni trascorsi a Göttinga ottenne rispetto e stima a livello mondiale per i suoi innovativi lavori mate-

⁵ Astrofisica, direttrice del Dipartimento di Astronomia dell’Università di Trieste dal 1985 al 1991 e dal 1994 al 1997, membro dell’Accademia dei Lincei (1922 – 2013).

⁶ Il titolo di **Privatdozent** indica un accademico di alto livello nel sistema universitario di lingua tedesca.

matici. Nel 1933, il regime nazista vietò a Emmy Noether l'attività di insegnamento in quanto ebrea e, come molti altri ebrei, fu congedata, senza stipendio né pensione. La sua facoltà cercò di tenerla: ci furono ben quattordici testimonianze a suo favore che ne esaltarono l'importanza come matematica, ma non servirono a nulla. Emigrò quindi negli Stati Uniti dove, su raccomandazione di altri matematici (come H. Weyl) e con l'aiuto finanziario dell'Institute for Advanced Studies (IAS) di Princeton (USA), fu creato per lei un posto ad hoc al College femminile di Bryn Mawr vicino a Princeton, poiché – essendo donna – non poteva lavorare nei centri di ricerca più prestigiosi. Emmy Noether morì improvvisamente a 53 anni dopo una operazione per un problema ovarico. Albert Einstein disse di lei: *“Nel giudizio dei matematici più competenti, la Signorina Noether era il più significativo e creativo genio matematico apparso finora da quando è iniziata l'educazione universitaria delle donne.”* Emmy riuscì a dimostrare il legame tra le simmetrie di un sistema fisico e le leggi di conservazione, legame scoperto ma non dimostrato dai fisici nei decenni precedenti.



Fig. 7 - Emmy Noether

Il 27 gennaio in Italia e in altre nazioni è il Giorno della Memoria. La scelta della data è legata al fatto che in quel giorno del 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz, sancendo così a fine dell'Olocausto. Tra i simboli più noti ci sono: la Stella di David gialla, che gli ebrei erano obbligati a portare come segno di discriminazione e umiliazione; il filo spinato, che rappresenta i campi di concentramento e la privazione della libertà; i binari ferroviari, che evocano le deportazioni di massa verso i campi di sterminio. Non serve solo per commemorare i milioni di persone uccise senza altro motivo che quello di essere di religione ebraica, o portatori di handicap, o zingari, o omosessuali: serve soprattutto a ricordare che anche oggi esistono ancora tante discriminazioni verso chi è diverso da noi. Il passato dovrebbe insegnarci che i diritti umani sono inviolabili, che non devono esistere discriminazioni di alcun tipo (sesso, classe sociale, colore della pelle, fede religiosa, portatori di handicap, et-

nia, orientamento sessuale o altro), ma i fatti che quotidianamente sentiamo dai media ci dimostrano quanto sia difficile costruire questo ponte tra la storia passata e il presente. Abbiamo davvero imparato qualcosa dalle atrocità che uomini hanno fatto ai loro simili? Abbiamo davvero coltivato il rispetto degli altri? Gaza, Ucraina, Iran e altre guerre dimenticate perché prive di interesse economico da parte delle grandi potenze che dominano il mondo ci dimostrano che no, non abbiamo imparato nulla e la storia si ripete. E noi tutti dobbiamo vergognarci, perché se prima il nome di Auschwitz era ignoto anche a chi su quel treno ci viaggiava ora noi seguiamo i massacri perpetrati sui nostri simili mentre mangiamo comodamente seduti a tavola. Viviamo le tragedie guardandole come si guarda un film! Sotto il piano dei binari della stazione di Milano Centrale esiste “il muro dei nomi”, dove 774 nomi rappresentano il carico umano dei convogli partiti il 6 dicembre 1943 e il 30 gennaio 1944 dalla Stazione Centrale di Milano con destinazione Auschwitz-Birkenau. Delle 774 persone menzionate, solo 27 fecero ritorno. Il più importante centro sulla memoria della Shoah a Milano è il Binario 21 (Fig. 8), sul retro della stazione Centrale di Milano. Binario 21 è un memoriale della deportazione inaugurato nel 2013 e dal 2022 ospita il Centro di Documentazione Contemporanea.



Fig. 8 - Il Binario 21

Mi fa piacere menzionare il libro *“Sotto falso nome: scienziate italiane ebree (1938-1945)”*, di Raffaella Simili, che, attraverso le parole delle protagoniste e di chi ha vissuto loro accanto ci porta a conoscere i Volterra, i Castelnuovo, i Levi, i Fermi, i Pincherle, i Sacerdoti, Salvador E. Luria, Luciana Nissim Momigliano, Tullia Calabi Zevi e la stessa Rita Levi Montalcini. Una lettura che consiglio soprattutto ai giovani, affinché nessuna generazione dimentichi mai! Aggiungo anche che una visita annuale ai campi di concentramento di Auschwitz e di Birkenau (a 6 km da Auschwitz) da parte delle scuole dovrebbe essere un dovere, perché nulla insegna come vedere con i propri occhi ciò che l'uomo è stato capace di fare! E chiedo scusa a tutte le altre donne che non ho avuto modo di menzionare!

“Auschwitz divenne il più gigantesco centro di sterminio di tutti i tempi” dove veniva perpetrata “La soppressione dei corpi razzialmente e biologicamente estranei”.“La massima cifra di persone gasate e cremate in un giorno fu di un po' più di 9000 ”.

Rudolf Höss

(Hauptsturmführer delle SS, comandante del campo di Auschwitz; 1901 – 1947)



Per non dimenticare: Il lager nazista di Auschwitz



Per non dimenticare: I forni crematori di Auschwitz



Per non dimenticare: Le scarpe dei prigionieri



Per non dimenticare: le camere a gas di Auschwitz



Per non dimenticare: Le valigie dei deportati



Per non dimenticare: La stanza dei capelli ad Auschwitz



Per non dimenticare: il binario che arrivava ad Auschwitz

Erina Ferro è laureata in Informatica ed è Direttore di Ricerca presso l'Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-ISTI), nell'area della Ricerca del CNR di Pisa. Per 15 anni è stata responsabile del Laboratorio di Ricerca sulle Comunicazioni Wireless. Ha iniziato la carriera scientifica nel settore delle telecomunicazioni via satellite realizzando STELLA, la prima rete via satellite europea per la trasmissione dati. Nel settore satellitare, è co-titolare di due brevetti. I suoi interessi scientifici sono nelle reti di sensori e la loro applicazione nel campo del wellness, dell'agricoltura di precisione e del monitoraggio ambientale. È autore di oltre 300 pubblicazioni scientifiche su riviste e congressi internazionali.

Il progresso scientifico scaturisce dalla curiosità umana

Titti Brunori Zezza

Da qualche mese nella Collana della Piccola Biblioteca Adelphi è comparso un nuovo libro del fisico Carlo Rovelli dal titolo "Sull'eguaglianza di tutte le cose" che fa seguito a "L'ordine del tempo" pubblicato nel 2017. Con l'uno e con l'altro l'Autore vuole rendere partecipi i lettori dei nuovi traguardi raggiunti oggi da quella disciplina che è da sempre oggetto delle sue molteplici ricerche. Il titolo di quest'ultimo lavoro, ci dice l'Autore, è preso dal secondo capitolo di uno dei più grandi libri dell'antichità, lo Zhuangzi, che insieme al Tao Te Ching costituisce il fondamento del Taoismo: un'opera filosofica che ha influenzato per più di due millenni importanti scrittori e poeti cinesi. Da quello Rovelli estrapola il concetto secondo cui non c'è una separazione tra i corpi e le anime, tra la realtà fisica e la "coscienza", la qual cosa comporta l'eguaglianza di tutte le cose. Non esistendo tale dualismo, dice l'Autore, allora possiamo parlare tranquillamente sia di anima che di emozioni come parliamo di cose concrete, per esempio di un tavolo, anche se quest'ultimo, a differenza delle prime, è costituito da un insieme di atomi. Da questa premessa già emerge quanto la fisica contemporanea, ovvero quella quantistica che si basa su tale principio, abbia una visione assai diversa della natura delle cose rispetto al passato. La realtà come appare oggi, afferma l'Autore, è più tenue di quella immaginata dai vecchi modelli fisici e metafisici: "è una trama fine, intricata e fragile come un pizzo veneziano".

Per secoli nel campo della fisica e della metafisica si è pensato che le variabili che descrivono una qualunque entità cogliessero proprietà proprie di quella entità e che queste esistessero indipendentemente da interazioni con altro. Oggi la fisica quantistica ci induce a ritenere che le proprietà di un oggetto siano solo modi in cui quell'oggetto influenza qualcos'altro o viene influenzato da qualcos'altro e che di conseguenza il mondo è inestricabilmente interconnesso.

Così come è già accaduto in passato la scienza continua a sfidare la nostra struttura concettuale e ci costringe a modificarla. Ma i salti concettuali che ci spinge a fare la rivoluzione scientifica odierna, secondo l'Autore, sono persino più radicali di quelli della cosiddetta "scientia nova", quella che ha inaugurato l'Era moderna con Copernico, Galileo, Newton e che ha aperto le porte all'Illuminismo e alla rivoluzione industriale.

Il progresso scientifico, che accanto a quello tecnologico ha migliorato enormemente le nostre condizioni di vita, non è però sempre di facile comprensione. I nuovi concetti, che spesso scaturiscono da quelli vecchi a seguito di una reinterpretazione, ci disorientano. Così è per le due novità concettuali della fisica emerse a partire dal XX secolo. La prima riguarda la natura di spazio e tempo rivelata dai fenomeni gravitazionali relativistici. La seconda riguarda la natura delle cose rivelata dai fenomeni quantistici. Prese insieme che cosa implicano queste due novità concettuali si chiede Rovelli. La risposta che egli ci dà è che esse combaciano. Alla prima egli ha dedicato quel suo saggio del

2017 in cui esplorava il grande mistero del tempo che si è frantumato in una miriade di tempi propri con l'avvento della fisica quantistica. Alla seconda ha dedicato l'attuale saggio oggetto di queste riflessioni.

La scoperta dei fenomeni quantistici oggi ci ha portato ad una profonda revisione di come pensavamo la materia. Il materialismo settecentesco concepiva il mondo ancora alla maniera di Democrito, vale a dire riteneva che esso fosse formato da oggetti con proprietà proprie, indipendenti da tutto il resto e dotate di un valore definito in ogni momento. La realtà si va oggi invece rivelando più complessa, più varia di quella a cui siamo stati abituati sinora. Essa non è una soltanto, come già aveva intuito Nietzsche, che fu accusato di negare l'esistenza della realtà, ma piuttosto come si sottolinea oggi il suo carattere è principalmente plurale. La meccanica quantistica descrive la realtà come formata da processi che si influenzano l'un l'altro, ovvero come interazioni viste dall'interno della rete stessa delle interazioni che descrive. Affinché noi conosciamo il mondo devono esistere correlazioni fisiche tra noi e il mondo. La conoscenza è una forma particolare di correlazione fra parti concrete del mondo fisico.

Malgrado sia frutto di nuovi sforzi interpretativi della realtà il modo in cui noi oggi pensiamo il mondo scaturisce comunque anche dalle esperienze e riflessioni delle generazioni di scienziati che ci hanno preceduto così come dalle progressive modificazioni delle medesime. Ogni volta, a tentoni, i ricercatori scelgono cosa portare con loro del vecchio sapere e cosa sia ancora utile al fine di decifrare le leggi che regolano il mondo in cui viviamo. C'è una continuità tra le teorie scientifiche del passato e quelle attuali. E anche se oggi da alcuni la meccanica di Newton è ritenuta sbagliata ciò è contraddetto dal fatto che di quella teoria si giovano ancora gli ingegneri attuali per collocare ponti e grattacieli così come la medesima fornisce loro ancora strumenti concettuali come forza, energia, massa etc. Quello scienziato ai suoi tempi non prese certamente in considerazione tutti i fenomeni che ci sono oggi chiari per ampliare le sue teorie, ma la scienza procede sempre per gradi. Anche la fisica di Aristotele si pone in relazione con la fisica di Newton, come quest'ultima si relaziona con quella di Einstein.

Così pure la nuova fisica nasce da precedenti conoscenze: si parte sempre da traguardi raggiunti in precedenza dalla mente. Progressivamente costruiamo nuove teorie su quello che già sappiamo, ma modificandole. In tal modo i concetti evolvono!

In questo mondo strano di cui conosciamo ancor oggi solo qualcosa siamo andati avanti incerti, cauti, ma sempre curiosi. La curiosità, la voglia di capire, di penetrare i misteri del mondo in cui viviamo, sottolinea l'Autore, accomuna da sempre tutti gli uomini.

Prima della scoperta dei quanti credevamo di poter pensare il nostro mondo come formato da oggetti con proprietà proprie, ma se guardiamo curiosamente, come ci invita a fare l'Autore, una banale bottiglia d'acqua appoggiata su

un tavolo scopriamo che in essa sono concentrati molteplici mondi. Quella bottiglia, a cui guardiamo perché abbiamo sete, è un oggetto con una sua massa, ma è anche un sistema termodinamico dentro cui nuotano tanti organismi viventi e si agitano miliardi di molecole. Da essa possiamo persino ricavare valutazioni di carattere economico se quella bottiglia proviene dall'Italia e oggi si trova negli USA. Le tante prospettive che se ne ricavano osservandola sono coerenti tra loro. Non si contraddicono. Infatti la molteplicità non rompe la coerenza del suo essere, ma piuttosto aggiunge sfaccettature, ricchezza, maggior possibilità di comprensione della medesima.

Sei sono le lezioni attraverso le quali Rovelli affronta nelle pagine del suo testo ciò che gli sta a cuore: cercare di spiegare ai lettori le implicazioni concettuali e filosofiche della rivoluzione in atto nel campo della fisica. Di quelle la quarta è intitolata "Vivere nel corso del tempo" e riprende il tema affrontato nel suo precedente saggio del 2017. Egli è ben consapevole che tuffarsi nel cuore alieno dei quanti non è semplice, ma ha la grande dote di saper catturare l'attenzione dei suoi lettori poiché li rende partecipi di quei processi mentali che lo hanno portato a ritenere questa nuova visione del mondo come una grande opportunità offerta all'uomo grazie a questo ulteriore passo in avanti compiuto dagli scienziati. Così pure le esemplificazioni concrete che egli introduce per rendere il più chiaro possibile il suo discorso aiutano chi fosse digiuno di nozioni di fisica a cogliere i concetti essenziali che sono alla base del nuovo orizzonte di quella disciplina.

Per cui come un bambino che crescendo in un piccolo villaggio pensa che il mondo intero sia uguale a quello che ha davanti agli occhi e una volta scopertolo si stupisce e quasi non crede che esso sia molto più vario e strano, così noi grazie al dipanarsi dei ragionamenti dell'Autore che guida la nostra mente verso un nuovo orizzonte guardiamo con occhi meravigliati ciò che ci circonda e ci stupiamo. Questo stupore, egli dice, è la bellezza dell'imparare. Questo è il dono della scienza!

Titti Brunori Zezza. Ha iniziato la sua attività di ricerca come storica dell'arte a Pavia dove si è laureata. Trasferitasi in Puglia ha collaborato con "La Gazzetta del Mezzogiorno" e "La Voce del Sud" contribuendo con il marito anche alla stesura del volume "Il carsismo in Puglia". Dall'anno 2000 risiede a Venezia dove ha iniziato a collaborare con la rivista online di antichistica "Senecio", quindi con "Galileo" ed anche con "InStoria" rivista online di storia e informazione. Da ultimo sviluppa temi legati all'ambiente sulla rivista online "Villaggio globale".

"Il futuro delle costruzioni sarà un'entità integrata tra materiali ad alta performance, tecnologia digitale e approcci sostenibili."

afferma l'Arch. Giuseppe Luciani, Presidente del Consorzio.

Aspiriamo a diventare un punto di riferimento sia a livello nazionale che internazionale nel settore delle costruzioni e delle opere pubbliche.

Siamo impegnati a sviluppare soluzioni che non solo rispondano alle esigenze attuali ma che contribuiscano anche al benessere futuro delle persone e dell'ambiente.

Siamo impegnati a sviluppare soluzioni che non solo rispondano alle esigenze attuali ma che contribuiscano anche al benessere futuro delle persone e dell'ambiente.

Dal 2010, il Consorzio integra competenze ingegneristiche con una struttura organizzativa gestita secondo standard digitali avanzati. Ad oggi, sono oltre 40 le aziende che hanno scelto di unirsi a questo progetto. Oltre 784 collaboratori e più di 300 progetti conclusi.

Siamo orgogliosi di ciò che abbiamo raggiunto e continuiamo a lavorare con dedizione per il futuro.

Visita il nostro sito web per conoscere meglio il Consorzio Stabile Pangea e come possiamo collaborare insieme:
www.consorzio-pangea.it



ASP BOLOGNA Santa Marta, Bologna, Strada Maggiore, 74
Restauro e recupero funzionale mediante realizzazione di appartamenti per anziani autosufficienti.



ALMA MATER STUDIORUM - Università di Bologna
Realizzazione Torre Biomedica presso il complesso Ospedaliero S. Orsola, Bologna.



DIPARTIMENTO DI ROMA MOBILITÀ E TRASPORTI
Lavori di realizzazione della linea Tramviaria di Roma, Viale Palmiro Togliatti, Roma.

Il **Consorzio Costruzioni Pangea** è una forza dinamica nel panorama edilizio italiano dal 2010. Pangea si è ritagliata una nicchia nel settore delle infrastrutture e dei progetti di trasporto, offrendo costantemente eccellenza e innovazione.

Panoramica: Il Consorzio Costruzioni Pangea è una sinergia di competenze, esperienza ed eccellenza. Con un impegno costante per la qualità, la sicurezza e la sostenibilità, siamo in prima linea nella modellazione delle reti infrastrutturali di trasporto italiane.

Punti chiave

Fondazione e Crescita: Fondata nel 2010, Pangea è cresciuta costantemente fino a diventare un consorzio di costruzione leader in Italia. Il nostro percorso è segnato da una costante ricerca dell'eccellenza e da una passione per contribuire al progresso del paese.

Specializzazione in Infrastrutture e Trasporti: Pangea è specializzata nella progettazione e costruzione infrastrutture e progetti di trasporto all'avanguardia. La nostra competenza si estende a strade, ponti, ferrovie, aeroporti e altri componenti critici di un sistema di trasporto moderno ed efficiente.

Innovazione e Tecnologia: In Pangea adottiamo i più recenti avanzamenti tecnologici e soluzioni innovative per migliorare l'efficienza dei progetti. Il nostro impegno per l'uso di pratiche di costruzione sostenibili e rispettose dell'ambiente ci distingue.

Portfolio Progetti: Nel corso degli anni, Pangea ha completato con successo una vasta gamma di progetti, contribuendo significativamente allo sviluppo dell'Italia. Tra i progetti di rilievo recentemente assegnati ci sono:

- **Adeguamento e sicurezza antisismica delle autostrade A24 e A25:** Progettazione ed esecuzione di lavori di adeguamento strutturale per la sicurezza sismica di 6 viadotti prioritari della A25 – Sezione III – importo €47.280.000,00.
- **Roma Capitale – Dipartimento Mobilità Sostenibile e Trasporti:** Progettazione ed esecuzione dei lavori basati sul PFTE relativi all'intervento per la realizzazione della linea tramviaria "Viale Palmiro Togliatti" – importo €79.235.557,97.

Approccio Collaborativo: Pangea crede nelle partnership collaborative, lavorando a stretto contatto con clienti, enti governativi e comunità locali. La nostra comunicazione trasparente e l'etica collaborativa assicurano il successo di ogni progetto che intraprendiamo.

Sicurezza e Conformità: La sicurezza è una priorità assoluta in Pangea e aderiamo ai più alti standard internazionali. Il nostro impegno per il rigoroso rispetto delle normative garantisce il benessere della nostra forza lavoro e delle comunità che serviamo.

Impegno Sociale e Responsabilità d'Impresa: Pangea è orgogliosa di essere un cittadino aziendale responsabile, impegnata in iniziative di sviluppo comunitario e nel sostegno a cause locali. I nostri programmi di responsabilità sociale aziendale mirano a fare una differenza positiva oltre il cantiere.



CONSORZIO PANGEA

Il Consorzio Pangea è un consorzio stabile innovativo grazie ad un modello di business che integra le competenze ingegneristiche nell'ambito delle opere civili e infrastrutturali con un'organizzazione strutturata e governata con i più avanzati standard digitali.

Fondato nel 2010 con oltre 300 cantieri gestiti, si compone di oltre 50 aziende associate e sviluppa un fatturato aggregato di 160 mln di euro con oltre 784 collaboratori.

Con un approccio orientato alla Sostenibilità sia in termini di impatto ambientale delle loro opere e sia a livello sociale curando la qualità dell'ambiente di lavoro e con una forte attenzione alle dotazioni di sicurezza.

BENESSERE, RESILIENZA E INNOVAZIONE

Il Consorzio Pangea, guidato dai valori di resilienza, benessere e innovazione, si impegna a trasformare le idee in realtà, creando infrastrutture che supportano la crescita economica e il benessere sociale.

VISION

Essere il punto di riferimento nazionale e internazionale per l'innovazione e l'eccellenza nelle opere civili, creando un impatto positivo e duraturo sulle comunità.

MISSION

Integrare competenze ingegneristiche avanzate con una gestione digitale all'avanguardia per realizzare progetti di alta qualità, migliorando continuamente la sostenibilità e l'efficienza operativa.

PURPOSE

Trasformare le idee in realtà, creando infrastrutture resilienti che supportano la crescita economica e il benessere sociale.

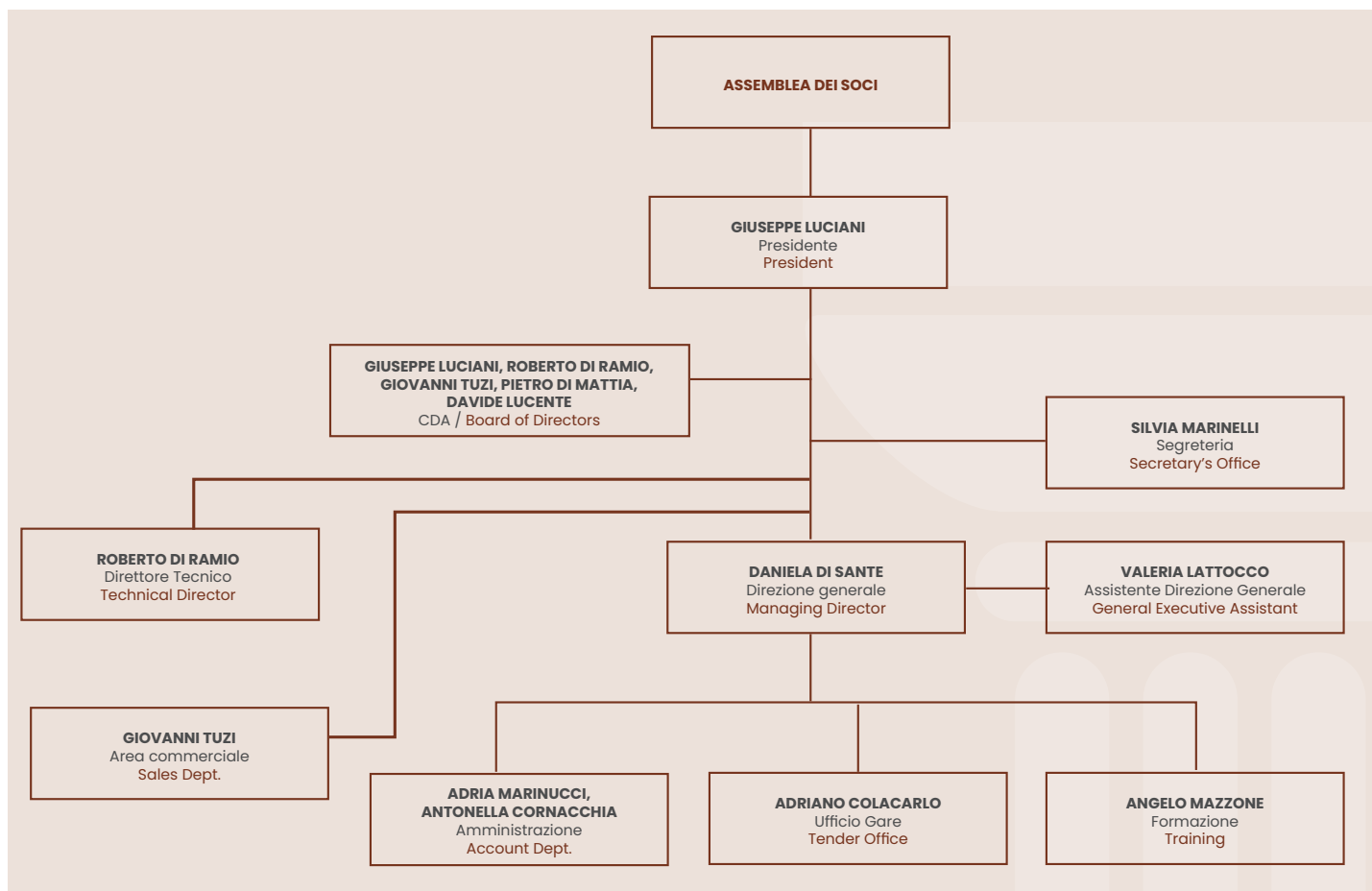
NUMERI PER SFIDE AMBIZIOSE

I numeri che seguono non solo rappresentano le nostre dimensioni, ma sono anche una testimonianza della nostra forza e capacità di affrontare sfide ambiziose.

Ogni progetto realizzato, ogni certificazione ottenuta e ogni collaboratore coinvolto è parte di un impegno costante verso l'eccellenza e l'innovazione.



ORGANIGRAMMA



IL TEAM DEL CONSORZIO PANGEA: ECCELLENZA OPERATIVA E SUPPORTO STRATEGICO

Il Consorzio Pangea ha strutturato il proprio organigramma in modo da poter operare efficacemente su due fronti essenziali: la supervisione organizzativa dei cantieri e dell'operatività del consorzio, e la fornitura di servizi strategici alle aziende associate.

MOZART@PADOVA sulle tracce (e le ipotesi) di un viaggio musicale 12-14 marzo 1771

Paola Cattaneo

Breve introduzione al primo viaggio in Italia dei Mozart

Leopold Mozart (1719-1787) compositore, violinista, trattatista e didatta, nel 1763 ricevette l'incarico di *Maestro di cappella* presso la prestigiosa corte arcivescovile di Salisburgo. All'epoca il Maestro aveva due figli, Maria Anna detta *Nannerl* (1751-1829) e Wolfgang Amadeus, o *Amadè* (1756-1791), entrambi talentuosi musicisti nonostante la loro giovane età (fig.1).



Fig. 1 - Leopold Mozart con i figli Nannerl e Amadeus- Louis de Carmentelle (1717-1806), Museo Carnevalet

Leopold aveva dedicato molti anni, in prima persona, alla loro formazione musicale e, una volta ritenuti pronti, aveva affrontato con entrambi una vera e propria *tournee* in Europa durata tre anni, dal 1763 al 1766. Il talento dei due figli aveva molto impressionato le corti, le società ed il pubblico europeo, tutti desiderosi di vedere e ascoltare questi giovanissimi prodigi, talvolta (purtroppo) anche al limite del "circense", nelle loro esibizioni. Successivamente, tra il 1767 e il 1768, la famiglia Mozart si concesse una lunga sosta a Vienna, capitale dell'Impero d'Austria, sosta che però non portò i risultati di successo, e quindi economici, in cui Leopold sperava. Nonostante i discreti guadagni ottenuti nella *tournee* europea infatti, i soldi alla famiglia Mozart non bastavano mai e fu così che nel 1769 Leopold considerò di viaggiare per la prima volta l'Italia, il paese della musica e dell'opera, alla ricerca di incarichi e commissioni ma anche per fornire un'opportunità di crescita musicale formativa per il giovane figlio. Il viaggio sarebbe stato piuttosto disagiata nonché estremamente costoso per quattro persone e fu quindi stabilito che moglie e figlia sarebbero rimaste a Salisburgo mentre solo Leopold e Amadeus avrebbero affrontato l'avventura italiana. Per prepararsi al viaggio occorreva una sorta di "guida" e Leopold si fece prestare (si trattava di un testo estremamente costoso quanto intrasportabile) un libro di oltre 400 pagine, all'epoca molto noto, opera del 1740 di **Johann Georg Keyssler** (1689-1743): *Neueste Reise durch Teutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweiz, Italien, und Lothringen: worin der Zustand und das merckwürdigste dieser Länder beschrieben und vermittelt der Natürl. Gelehrten, und Politischen*

Geschichte, der Mechanick, Mahler- Bau- und Bildhauer-Kunst, Münzen, und Alterthümer ... (fig.2)

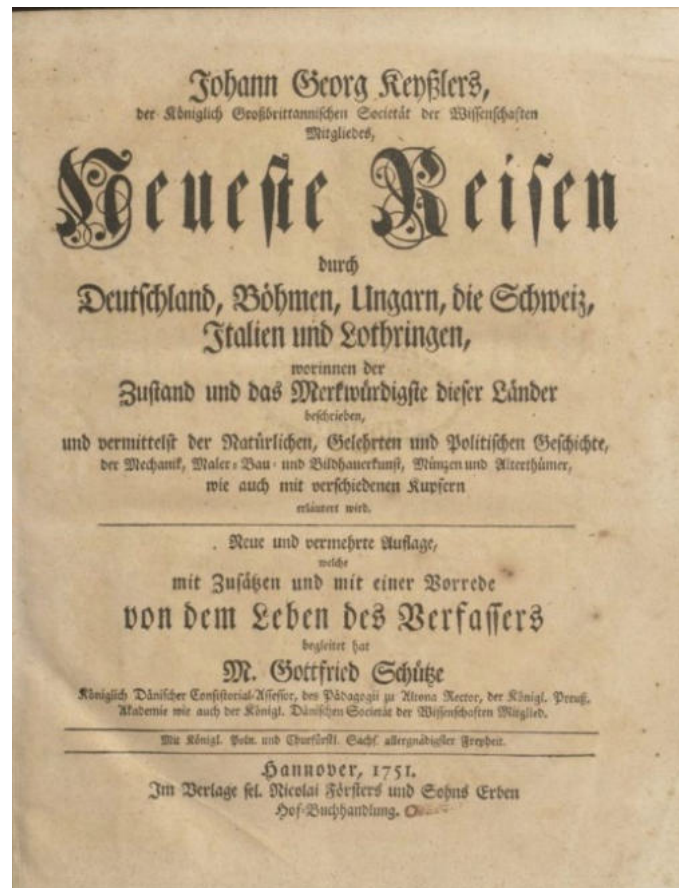


Fig. 2 - Frontespizio del Keyssler terzo volume nell'edizione del 1751

Fu così che la guida di viaggio del Keyssler, dopo uno studio preliminare sull'itinerario da svolgersi in Italia, restò poi in casa Mozart a Salisburgo perché moglie e figlia potessero seguire direttamente dal libro le tappe italiane da cui Leopold avrebbe inviato, quasi quotidianamente¹, lettere di racconti del viaggio italiano.

Ma non si poteva partire senza l'autorizzazione dell'arcivescovo presso il quale Leopold aveva ottenuto la carica di *maestro di cappella* e quindi il figlio Wolfgang si impegnò in quei mesi a realizzare molte composizioni per accattivarsi il favore dell'*Illustissimo* Sigismund III von Schrattenbach, il quale concesse infine l'approvazione al viaggio in Italia, oltre che 600 fiorini ed il titolo di *Konzertmeister* al giovane Wolfgang. Il 13 dicembre 1769, in pieno inverno, i Mozart lasciarono Salisburgo e, via Innsbruck, raggiunsero (fig.3) Bolzano, Rovereto e quindi Verona (fig.4), Mantova, Milano, Parma, Bologna, Firenze, Roma e ancora giù attraverso l'Italia fino a Napoli. Al ritorno risalirono l'Italia attraverso un altro itinerario con deviazioni a Loreto,

1 LETTERA 7 GENNAIO 1770 N.152_VERONA "Eravamo sempre invitati dal sig. Marchese Carlotti, come anche dal sig. Loccatelli. Pranzammo 2 volte dal sig. Marchese Carlotti, poi dal sig. Comte Carlo Emilij, 2 volte dal sig. Comte Justi, che ha un bel giardino e una galleria. Forse potrai trovarli nelle descrizioni di viaggio di **Kaisler**". LETTERA 14 APRILE 1770 N.176-ROMA "Tanto sono contento che voi non viaggiate con noi, quanto mi dispiace che non vediate tutte le città italiane, e soprattutto Roma. È inutile, anzi impossibile, farne una descrizione in breve. Ti consiglio ancora una volta di leggere le Descrizioni di viaggio di **Kaisler**".

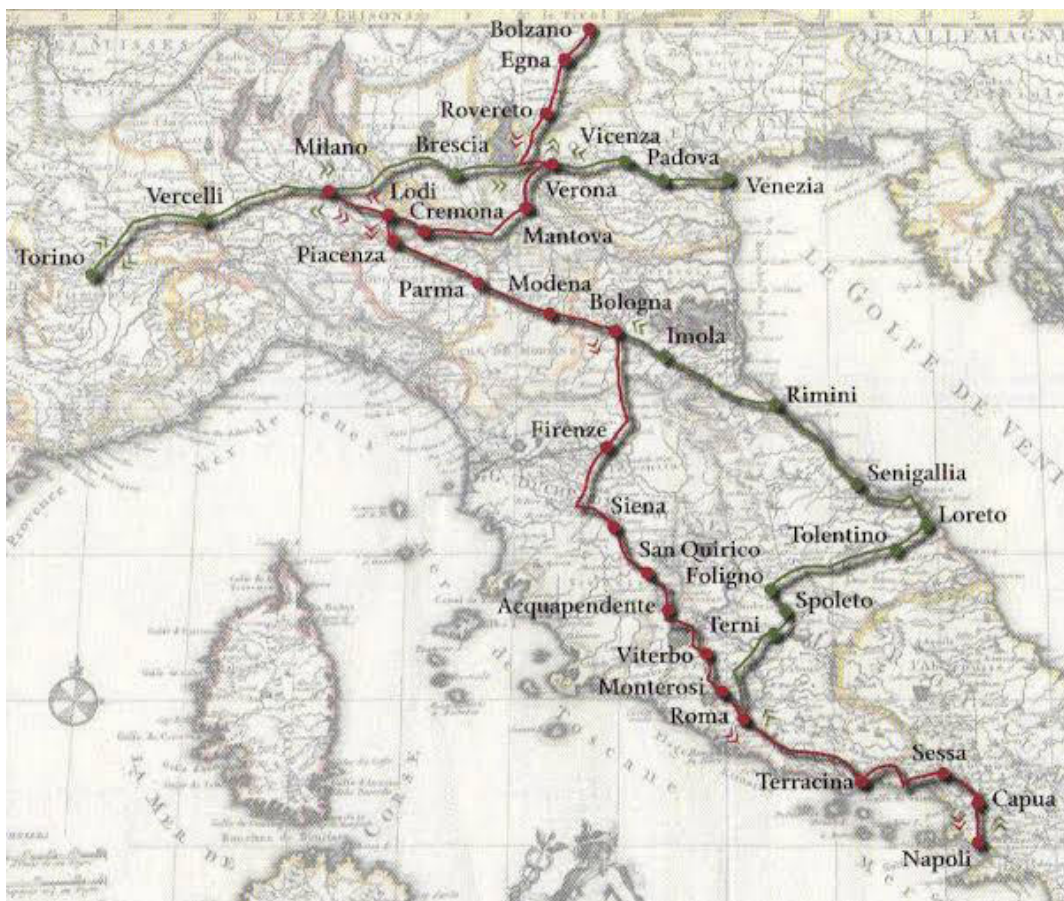


Fig. 3 - Mappa degli itinerari percorsi nel primo viaggio in Italia: in rosso il viaggio di andata ed in verde quello di ritorno

Rimini, Bologna, ancora Milano ma anche Torino, Brescia, Venezia, Padova, Vicenza e, via Verona, di nuovo a Rovereto, Innsbruck ed infine, il 28 marzo 1771, il rientro a casa, a Salisburgo.

Dalle lettere di Leopold alla moglie, ma anche da quelle personali di Wolfgang alla sorella Nannerl, sappiamo che il lungo viaggio fu a dir poco disagiata: i Mozart patirono molto il freddo e la carrozza "economica" su cui viaggiarono li costrinse per ore ed ore a scomode sedute su scranni duri in semplice legno, il tutto peggiorato dal frequente maltempo e dalle strade spesso sconnesse. Anche gli alloggi di fortuna erano poveri, freddi e scomodi ma accadeva anche che le tappe principali del viaggio fossero talora foriere di ospitalità da parte di nobili o mecenati presso i quali rinfrancarsi dalle fatiche. Lo stesso accadde spesso anche per il cibo "povero" mangiato in viaggio (Wolfgang si lamentò sulla strada per Roma per i ripetuti pasti a base di broccoli) ma i Mozart poterono anche apprezzare i cibi offerti dai loro benestanti ospiti tra i quali ricordiamo in particolare l'*anguria*, frutto da loro mai visto o conosciuto, servito ai Mozart a Bologna dal Conte Pallavicini. Il viaggio fu denso di visite ai monumenti italiani, di incontri preziosi con prelati, nobili e mecenati, di esibizioni pubbliche del giovane talento e di alcune importanti commissioni operistiche. Purtroppo vi furono anche alcuni "rifiuti importanti" di concedere loro incarichi o addirittura solo di incontrare i Mozart. Il bilancio finale infatti, non fu quello che Leopold si aspettava, per se stesso e per Wolfgang, ossia di ricevere anche un qualche incarico stabile presso una delle corti asburgiche presenti in Italia. La ragione di questi atteggiamenti ostili verso Leopold era probabilmente dovuta al fatto di essere caduto in disgrazia agli occhi degli Asburgo proprio a causa della sua insistenza nel richiedere incarichi per sé e per il figlio. Comunque sia, il bilan-

cio economico del primo viaggio in Italia, le possibilità di Wolfgang di apprendere la musica italiana, in particolare operistica, nonché di ricevere alcune importanti occasioni compositive furono piuttosto soddisfacenti.



Fig. 4 - Mozart quattordicenne a Verona nel 1770. (Saverio Dalla Rosa 1745-1821)

La lettera di Leopold Mozart alla moglie sulla visita a Padova (12-14 marzo 1771)

Vicenza, 14 marzo 1771

“Lunedì - - sbagliato! Martedì 12 siamo partiti da Venezia. Abbiamo fatto credere a tutti che partivamo lunedì per avere un giorno libero e poter fare i bagagli in pace; solo che la cosa si è comunque venuta a sapere e a mezzogiorno abbiamo dovuto pranzare da Sua Ecc. Catarin Cornero, dove abbiamo ricevuto una bella tabacchiera e 2 paia di preziosi polsini di pizzo come regalo d'addio. Siamo salpati dunque il 12; ho preso un Borcello privato, e il sig. Wider, sua moglie, le 2 figlie Catharina e Rosa e il Sgr. Abbate hanno viaggiato con noi fino a Padova. Hanno portato con sé cibo e bevande e tutto il necessario, e abbiamo cucinato e mangiato sulla barca. Il 13 siamo rimasti a Padova, prendendo alloggio nel Pallazzo del Gentiluomo Pesaro. Il 14 io sono partito per Vicenza e loro sono ritornati a Venezia. A Padova abbiamo visitato tutto ciò che era possibile vedere in un giorno, dato che anche qui non abbiamo avuto pace e il Wolfgang. ha dovuto suonare in 2 posti. Ha ricevuto tuttavia anche un incarico: deve comporre un Oratorium per Padova che potrà fare con comodo. Abbiamo fatto inoltre visita a p. Maestro Vallotti al Santo e poi al Ferrandini, dove ha anche suonato; e per finire ha suonato l'ottimo organo nell'incomparabile chiesa di S. Giustina. Domani, il 15, restiamo qui a Vicenza e non senza motivo. Il 16, se Dio vuole, andiamo a Verona, dove ci fermeremo senza dubbio per 3 giorni e non ne ripartiremo quindi prima del 20. Il 20 sono intenzionato a mettermi in viaggio per Rovereto, per proseguire poi il più velocemente possibile (...).”

(Estratto dalla lettera di Leopold alla moglie scritta da Vicenza il 14 marzo 1771, fig.5)

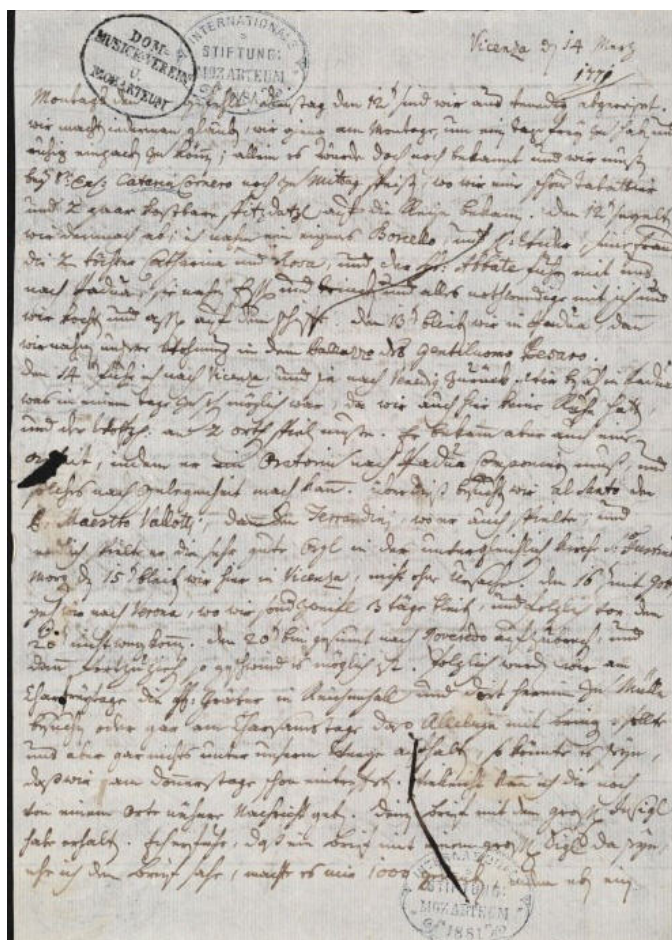
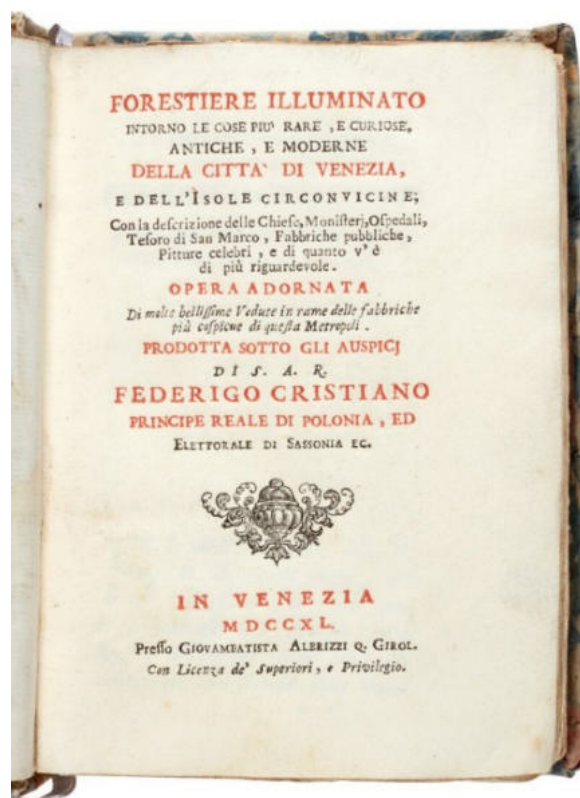


Fig. 5 - Il manoscritto originale della lettera di Leopold del 14 marzo 1771 custodito al Mozarteum di Salisburgo

Dalla lettera succitata, sappiamo quindi che il 12 marzo 1771 Wolfgang quindicenne ed il padre Leopold lasciarono Venezia, la città in cui i Mozart avevano sostato per circa un mese e che tanto aveva impressionato il giovane Wolfgang: la città sull'acqua, il Carnevale, gli incontri, le sale da gioco ma anche tanti teatri e tanta musica da ascoltare. L'amore di Wolfgang per Venezia è testimoniato, dopo la sua morte prematura, dal ritrovamento tra i suoi libri di un testo molto speciale, un ricordo di viaggio, probabilmente acquistato da Leopold, e che Wolfgang tenne con sé fino alla fine: *“Il forestiero illuminato intorno le cose più rare e curiose, antiche e moderne, della città di Venezia e dell'isole circonvicine: con la descrizione delle chiese, monisterj, ospedali, tesoro di san marco, arsenale, fabbriche pubbliche, pitture celebri, funzioni e divertimenti, e di quanto v'è di più riguardevole; opera adornata di vedute in rame”*, celebre opera di Giovanni Albrizzi (1698-1777) pubblicata nel 1765. La particolarità di quest'opera/guida turistica di Albrizzi, risiedeva nelle suggestive “vedute in rame” che, per l'epoca, risultavano realistiche quanto oggi le nostre fotografie-ricordo. (Fig.6-fig.7.)



Figg. 6-7 il frontespizio e una delle immagini del testo originale del 1740

Per poter partire in pace da Venezia, Leopold aveva fatto credere a tutti che sarebbero partiti il lunedì 11 marzo, ma presto la notizia della “vera” partenza stabilita per il giorno successivo si sparse in Città, tanto che *Sua Ecc. Catarin Cornero* (Caterino Corner dei Corner della Regina di San Cassiano 1732-1802) li invitò a pranzo, un invito che certo non si poteva rifiutare, pur scombinando i piani della partenza per Padova. La tratta che li attendeva infatti, all’epoca non era affatto breve sebbene estremamente suggestiva: da San Marco si raggiungeva in barca il porto di Fusina e da qui si partiva con un *borcello*, pubblico o privato, che attraversava il Canale della Riviera del Brenta (in parte trainato da cavalli per via della corrente) e dopo 6-8 ore, tra soste e numerose chiuse da attraversare, giungeva a Padova (fig.8-fig.9-fig.10).

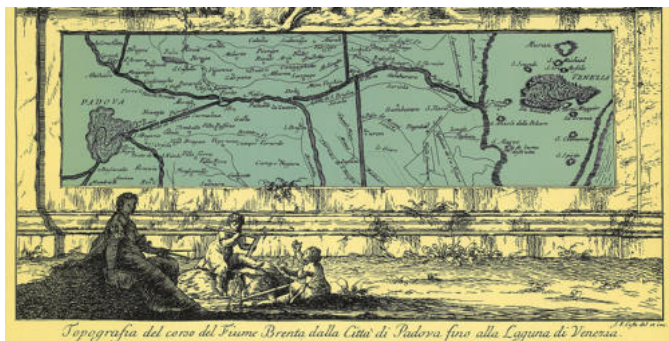


Fig. 8 - Topografia della Brenta tra Venezia e Padova



Fig. 9 - Apollonio Domenichini (1715-1757), veduta del fiume Brenta a Stra (part.). In primo piano il Burchiello in navigazione



Fig. 10 - Giovanni Antonio Canal detto il Canaletto, “Dolo sulla riviera del Brenta”, olio su tela, 1760-70, Pinacoteca Stuard. In primo piano il Burchiello in navigazione

La Riviera del Brenta era, ed è tutt’oggi, puntellata di meravigliose ville e giardini nati con la nuova Repubblica veneziana *de tera* (di terra) ossia quando le famiglie veneziane dal XVI secolo in poi, investirono non solo nel commercio *de mar* (di mare) ma impiantarono delle vere e proprie

aziende agricole in terraferma, luoghi che divennero al contempo anche molto frequentate località di *villeggiatura* per i proprietari veneziani. Sono molti gli “illustri visitatori” che hanno potuto viaggiare su *borcelli* lungo il Brenta lasciandone negli anni testimonianze e commenti che ci possono restituire il *paesaggio* attraversato dai Mozart nel 1771:

Nel 1697 “Le rive da una e dall’altra parte di questo fiume sono tutte piene di palagi e le deliziose abitazioni de’ Nobili, e più opulenti cittadini, con Horti, Giardini, e ben popolati Villaggi, a segno tale, che chi naviga sopra di esso rassembra andare a diporto in mezzo ad una Città per il corso di 16 miglia che formano quasi un continuato Borgo, il quale unisce la Metropoli di quello Stato colla Città di Padova.” (**Vincenzo Coronelli 1650-1718**)

Nel 1739: “... il più grazioso rampollo del mondo, molto rassomigliante -in bello- alle nostre diligenze d’acqua, e infinitamente più pulito ed elegante, con una piccola anticamera per i servi, una cabina tappezzata di broccatello veneziano, con una tavola, e due corridoi ornati in marocchino, aperti su otto autentiche finestre e su due porte a vetri. Trovammo la nostra dimora così gradevole e comoda che, contrariamente al solito, non avevamo la minima fretta di arrivare, tanto più che eravamo forniti di molti viveri, di vino delle Canarie...”. (**Charles de Brosses 1709-1777**).

Nel 1760 “Di quel vaghissimo Naviglio, / di specchi, e intagli, e di pitture ornato, / che ogni venti minuti avanza un miglio, / da buon Rimurchio, e da’ Cavai tirato”. (**Carlo Goldoni 1707-1793**).

Nel 1786 “Soltanto poche parole sul viaggio da Padova a Venezia: la navigazione sul Brenta con il pubblico Burchiello, in compagnia di gente ben educata (perché gli italiani sono riguardosi fra loro) è comoda e piacevole. Le rive sono abbellite da giardini e da padiglioni, piccoli villaggi si affacciano alla sponda, costeggiata a tratti dall’animata strada maestra. Poiché il corso del fiume è regolato da chiuse, bisogna spesso fare delle piccole soste, di cui si può approfittare per dare un’occhiata al paese e per gustare i frutti che vengono offerti in abbondanza. Poi si risale sul battello e si continua la nostra via, attraverso un mondo vivace, tutto fertilità e animazione.” (**Johann Wolfgang Goethe 1749-1832**).

Nel marzo 1771² quindi, altri due illustri viaggiatori, i Mozart, ci lasciarono la loro testimonianza scritta in merito ad un *Borcello* privato, affittato per ospitare anche gli amici: i coniugi Wieder, le loro figlie Catharina e Rosa, grandi amiche di Wolfgang, ed un non meglio identificato Abate, forse l’Ortles. Dalla lettera di Leopold, il loro viaggio sul canale del Brenta descrive una spensierata gita fluviale spesa a cucinare e mangiare sulla barca il cibo e le bevande portate dai coniugi Wieder insieme a “tutto il necessario”. L’approdo a Padova avvenne nel porto fluviale, l’unico direttamente collegato alla via d’acqua principale per Venezia, detto il *Portello* (fig. 11-fig.12) che ancora oggi ha mantenuto la sua monumentalità settecentesca ed il suo utilizzo, sebbene principalmente turistico.

2 Il Burchiello, attualizzato ma sempre suggestivo, effettua ancora oggi la tratta Padova-Venezia lungo il Brenta come attrazione turistica (info: www.ilbuchiello.it).



Fig. 11 - Giovanni Antonio Canal detto il Canaletto, "Il canale del Brenta a Padova", olio su tela, 1735-40, (National Gallery Washington)

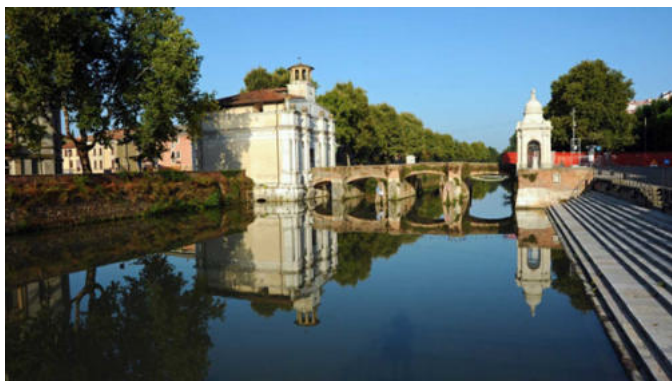


Fig. 12 - La porta e la scalinata del Portello oggi

Da qui nel Settecento si poteva proseguire via acqua lungo i canali di collegamento interni alla città oppure via carrozza verso i numerosi palazzi privati e le pubbliche locande che punteggiavano il centro storico di Padova. Ma questa sosta, fortunatamente, non comportò per i Mozart altri pernottamenti in un'ennesima fredda e scomoda locanda, poiché furono accolti come ospiti nel *Pallazzo del Gentiluomo Pesaro*, identificato dalla storiografia nell'allora trentenne N.H. Francesco Pesaro, rampollo dell'importante ramo veneziano dei Pesaro di *San Stae*. Chi scrive ha avuto non poca difficoltà ad individuare il palazzo Pesaro nel 2021, anno del 250° anniversario della presenza dei Mozart a Padova. Sono state necessarie ricerche presso l'Archivio di Stato cittadino per individuare il palazzo, ancora esistente (fig.13), ma che aveva perduto il nome *Pesaro* dopo la caduta della Serenissima, la successiva estinzione della famiglia Pesaro e lo smarrimento del loro importante archivio storico di famiglia ritrovato poi fortunatamente in anni recenti all'interno dell'archivio della famiglia Grade-nigo, loro ultimi eredi³. Si tratta dell'imponente quanto elegante *Palazzo Cornaro-Priuli-Pesaro*, oggi *Pizzo*, ubicato in Via Altinate al civico n.141, a fianco della chiesa di Santa Sofia. Nel sottoportico del palazzo, chi scrive ha quindi progettato la prima di una serie di targhe commemorative dei luoghi mozartiani presenti in città (fig.14), utilizzando nel testo citazioni estratte direttamente dalla lettera di Leopold alla moglie del 14 marzo 1771.

³ Per un'esaustiva lettura circa la storia del ritrovato Palazzo Pesaro e della figura di Francesco Pesaro, si rimanda a Galileo n. 250, articolo "Del genio e del *genius loci*" di Paola Cattaneo, pag.22.



Fig.13 - Il palazzo Cornaro-Priuli-Pesaro, oggi Pizzo

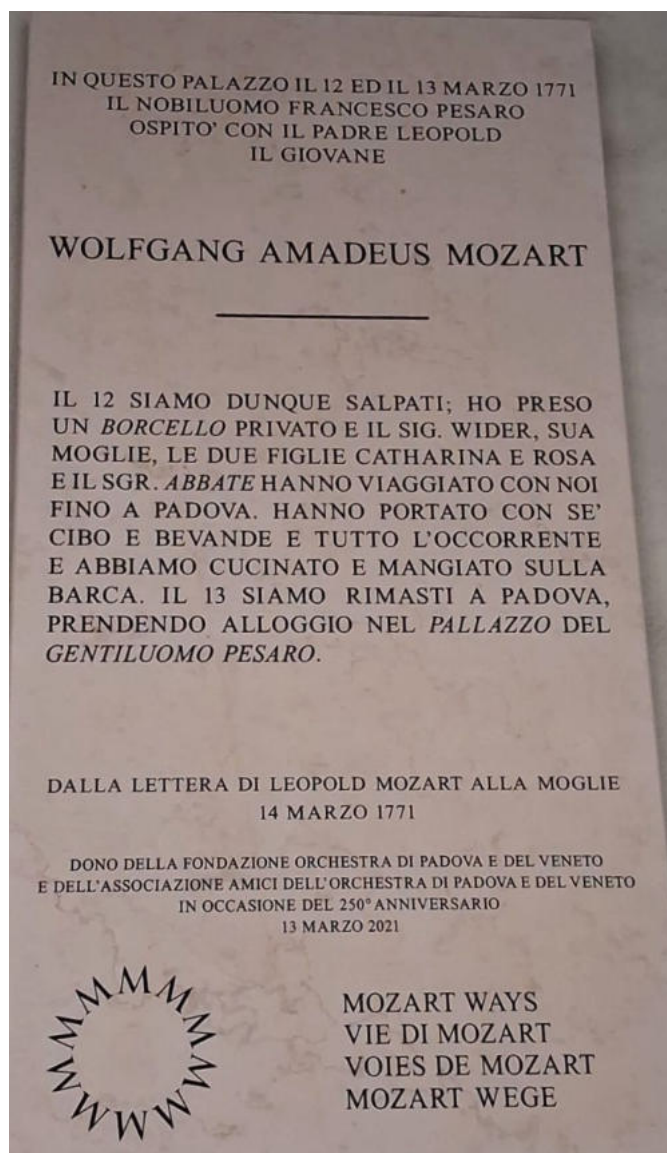


Fig.14 - La targa commemorativa a Palazzo Pizzo

Il 13 marzo 1771 sappiamo che i Mozart hanno visitato Padova ma nella lettera alla moglie non c'è un'enunciazione completa dei luoghi visitati se non quelli interessati dall'incontro con musicisti o dalle esibizioni dello stesso Wolfgang. Sappiamo infatti di una visita alla Basilica del Santo per incontrare un musicista molto noto all'epoca: Padre Francesco Antonio Vallotti (1697-1780)⁴, compositore e Maestro di Cappella del Santo (fig.15).



Fig. 15 - Il monumento in bronzo a ricordo di Padre Vallotti nel chiostro "dei musicisti" presso la Basilica del Santo (opera di Roberto Cremesini, 1980)

Vallotti fu organista, fondò una scuola di canto e scrisse l'importante trattato *Della scienza teorica e pratica della moderna musica*, pubblicato nel 1779. La visita a Padre Vallotti pare la ragione "musicale" più significativa della breve visita a Padova, sia per l'importanza dello stesso ma anche per i suoi contatti con Padre Giambattista Martini che nell'anno precedente, nel 1770, aveva incontrato il giovane Wolfgang nella tappa di viaggio di Bologna, incontro che così commentò: *"Avevo io infrascritto, come avendo avuto sotto gli occhi alcune posizioni musicali di vario stile, e avendo più volte ascoltato suonare il cembalo, il violino e cantare il Sig. Cav. Giovanni Amedeo Wolfgang Mozart di Salisburgo, M.ro di Musica della Camera di Sua Altezza l'eccelso principe Arcivescovo di Salisburgo, in età di anni 14, con mia singolar ammirazione l'ho ritrovato versatissimo in ognuna delle accennate qualità di musica, fatta qualunque prova, sopra tutto nel suo cembalo, con*

⁴ "Il Padre Francesco Antonio Vallotti nacque a Vercelli l'11 giugno 1697. A diciotto anni si fece frate dei Minori Conventuali in Savoia. Passò poi a Cuneo e a Milano e nel 1721 il 6 novembre giunse a Padova. Qui trovò nel suo confratello Padre Antonio Callegari un vero maestro nell'arte della musica. Il 28 dicembre 1722 fu eletto terzo organista della Basilica e il 22 febbraio 1730 Maestro di Cappella, carica che tenne per cinquanta anni. La fama del Padre Vallotti si allargò anche fuori d'Italia. Fu in corrispondenza con il celebre contrappuntista germanico Giovanni Giuseppe Fux, con il P. Martini, con Giuseppe Sarti e con altri musicisti (...)" Padre Placido Cortese, *Il Messaggero di Sant'Antonio* 1943.

dargli vari soggetti all'improvviso, quali con tutta maestria ha condotti con qualunque condizione che richiede l'Arte". Padre Vallotti fu anche amico di Giuseppe Tartini (1692-1770), il famoso compositore, violinista, trattatista e didatta che diresse a Padova la Cappella musicale del Santo dal 1721 fino al 1765 (fig.16) e che qui fondò la *Scuola delle Nazioni*, radunando intorno a sé, e alla Cappella musicale del Santo, musicisti, compositori e cantanti provenienti da tutta l'Europa.



Fig. 16 - Il monumento di Giuseppe Tartini al Santo



Fig. 17 - La tomba di Tartini nella Chiesa di Santa Caterina

Tartini morì a Padova il 26 febbraio 1770, poco prima dell'arrivo dei Mozart, e fu sepolto in città nella Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria (fig.17). Non vi sono evidenze di contatti tra Tartini e Leopold Mozart, entrambi violinisti, compositori, trattatisti e didatti, ma non è da escludersi l'ipotesi che i Mozart intendessero incontrarlo a Padova. Anche nel chiostro dei musicisti presso la Basilica del Santo, vicino al monumento a Tartini, è stata collocata una targa commemorativa della visita dei Mozart (fig. 18).



Fig. 18 La targa commemorativa di Mozart al Santo

Oltre al Padre Vallotti, i Mozart incontrarono un altro compositore molto noto all'epoca, ossia Giovanni Battista Ferrandini (1710-1791), musicista nato e formatosi musicalmente a Venezia, il quale si trasferì poi alla corte di Monaco di Baviera dove rimase a lungo come compositore e dove fu infine nominato Direttore della Musica da Camera. Dalla lettera di Leopold sappiamo che i Mozart lo andarono a trovare nella sua casa di Padova nelle adiacenze della Basilica del Santo (in una zona della città detta *ai gesuiti*), casa in cui Ferrandini aveva anche fondato un'Accademia musicale, e che Wolfgang Amadeus suonò per lui. Dalla Basilica del Santo, nello stesso giorno, i Mozart si spostarono nella vicina Basilica di Santa Giustina che Leopold, dopo due anni di viaggio (e di monumenti visitati) in Italia, definisce nella lettera alla moglie come *incomparabile*. La Basilica⁵, che ancora oggi impressiona il visitatore per la sua vastità, all'epoca della visita dei Mozart affacciava il *Prà della Valle*, ancora privo della realizzazione dell'Isola Memmia (1775), così come rappresentato nel dipinto del Canaletto (fig.19).



Fig. 19 - Giovanni Antonio Canal detto il Canaletto, "Il Prà della Valle in Padova", olio su tela, 1741-1746, (Museo Poldi Pezzoli, Milano). Sullo sfondo a sinistra la Basilica di Santa Giustina

La visita alla Basilica di Santa Giustina trova anche qui la sua ragione "musicale": in essa infatti era custodito un organo importante (fig.20) perché costruito dal celebre organaro Pietro Nacchini⁶ (1694-1769), il più famoso co-

⁵ Nella Basilica si trova la tomba di San Luca oltre alle reliquie di San Mattia Apostolo, Santa Giustina, San Prosdócimo ed un pozzo contenente le reliquie di alcuni protomartiri.

⁶ L'organo Nacchini costruito nel 1736 viene dotato di due manuali: il manuale secondario viene realizzato in preparazione dell'organo di risposta. Nel 1805 Gaetano Callido amplia l'organo e nel 1926 la ditta Annibale Pugina smonta l'organo per uniformarlo con l'organo in cantoria destra. (Alberto Sabatini, *L'arte degli organi a Padova*, Armelin Musica 2000).

struttore di organi del suo tempo tanto da costruirne quasi 500, compreso quello nella Basilica di Santa Giustina. Sua massima invenzione una manopola detta *il tiratutti* che permetteva di inserire tutti i registri contemporaneamente. Piero Nacchini o *Peter Nakic* era nato in territorio dalmata, allora parte della Serenissima Repubblica di Venezia.



Fig. 20 - L'organo di Pietro Nacchini oggi in Basilica di Santa Giustina

Negli anni successivi altri organari misero mano allo strumento, alcuni dei quali erano proprio allievi del Nacchini, ma il "cuore" dell'organo è ancora quello suonato il 13 marzo 1771 da W.A.Mozart, come raccontato da Leopold nella lettera alla moglie. L'evento è ricordato nel transetto della Basilica con una targa commemorativa, sempre con le parole di Leopold (fig.21).



Fig. 21 - La targa commemorativa apposta nel transetto della Basilica

Fin qui, i luoghi padovani citati espressamente nella lettera da Leopold il quale ci fornisce nella stessa, anche altre informazioni sulla giornata padovana ma, purtroppo, non abbastanza specifiche per individuare gli altri luoghi visitati. Seguendo le “tracce” contenute nel testo della lettera, si possono comunque fare alcune ipotesi su luoghi e informazioni mancanti e sul perché (forse) non siano stati specificati.

“(Wolfgang..)ha ricevuto tuttavia anche un incarico: deve comporre un Oratorio per Padova che potrà fare con comodo”. Questa informazione di Leopold, sempre attento a citare orgogliosamente le persone “altolocate” incontrate e gli importanti incarichi ricevuti dal figlio, appare quantomeno anomala: l’incarico viene citato *en passant* e senza alcuna ulteriore specifica, addirittura nemmeno il nome del committente. Il nome di quest’ultimo è stato svelato in tempi recenti in una ritrovata lettera scritta poco dopo da Leopold al Conte Pallavicini a Bologna (datata 19 luglio 1771) dove invece l’incarico padovano viene descritto in modo decisamente diverso e, diremmo, ben più “ossequioso”: (...) “*Frattanto sta componendo il mio figlio un Oratorio⁷ di Metastasio per Padua ordinato dal Sgr: Don Giuseppe Ximenes de Ppi d’Aragona, quest’oratorio manderò passando per Verona, à Padua per esser copiato, e ritornando da Milano andremo à Padua per sentirne la Prova*”. A cosa può essere dovuto questo cambio di tono? Quello che sappiamo da alcune notizie padovane riguardo il nobiluomo Marchese Giuseppe Ximenes d’Aragona (1717-1784), già ambasciatore a San Pietroburgo degli Asburgo-Lorena, è che si trattava di un aristocratico *sui generis*: non si vantava dei suoi titoli né dei suoi trascorsi incarichi diplomatici, viveva in grande semplicità e umiltà essendo un uomo estremamente modesto, generoso e pio. La sua dimora padovana non era un *Palazzo* aristocratico, come ci si aspetterebbe, bensì un semplice appartamento in affitto nelle cosiddette *case nuove* (oggi in Via Cesarotti) allora di proprietà della *Veneranda Arca del Santo*, ubicate a pochi metri dalla Basilica. Si potrebbe forse ipotizzare che il giorno dell’incontro padovano con Don Ximenes d’Aragona, Leopold non avesse compreso chi fosse il suo (apparentemente) “modesto” interlocutore, quale fosse il suo lignaggio e, men che meno, il suo ruolo presso gli Asburgo-Lorena? Appassionato di musica e d’arte, Ximenes aveva pure fondato un’*accademia* musicale nella sua casa al Santo, era stato mecenate di Tartini ma anche di molti altri compositori e musicisti che spesso manteneva o addirittura gratuitamente ospitava in casa propria. Seguendo questa ipotesi di “sottovalutazione” dell’aristocratico Ximenes, proprio l’appartamento al Santo potrebbe anche essere uno dei due luoghi di Padova citati da Leopold nella lettera del 14 marzo, ancora in modo estremamente sbrigativo: (...) “*il Wolfgang. ha dovuto suonare in 2 posti*”. “Dovuto” e “posti” paiono parole adatte a descrivere attività e

luoghi che non necessitano di essere ricordati, forse perché di poco valore rispetto alle ambizioni di Leopold. Stante la sua passione per la musica, si potrebbe forse facilmente ipotizzare che Ximenes li abbia invitati in casa sua al Santo sia per ascoltare il famoso prodigio musicale Wolfgang, sia per concordare i termini dell’incarico per l’Oratorio citato nelle lettere, ossia la *Betulia Liberata*⁸. Per ora questa resta un’ipotesi, plausibile, ma pur sempre un’ipotesi. Alla sua morte, Ximenes fu sepolto alla Basilica del Santo, dove una lapide lo ricorda (fig.22), “ospitato” nella tomba della nobile famiglia padovana degli *Obizzi*.



Fig. 22 - Lapide commemorativa della sepoltura di Don Ximenes

Seguendo ancora le tracce nel testo della lettera (...) “*anche qui non abbiamo avuto pace*” queste fanno immaginare che anche a Padova l’arrivo del celebre prodigio in città abbia prodotto richieste *coram populo* di assistere ad una sua esibizione. Se così fosse, l’altro “posto” senza nome in cui Wolfgang avrebbe potuto suonare, a “grande richiesta”, potrebbe essere stato un teatro popolare *diurno* che all’epoca era chiamato *Teatro del Recinto* o *Teatro della Vacca* (fig.23) e che era ubicato proprio tra Il Santo e Santa Giustina, entrambi luoghi dove *certamente* i Mozart sono stati in visita.

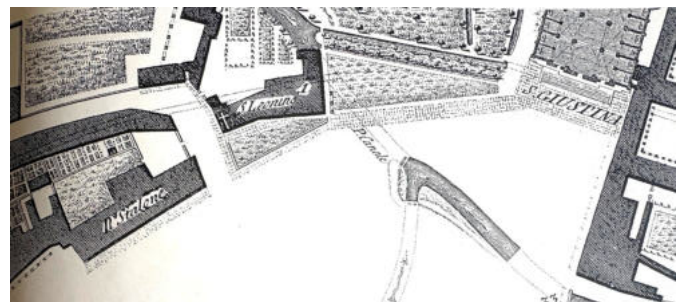


Fig. 23 - Lo stallone in basso a sinistra e Santa Giustina in alto a destra nella pianta del Valle (pubblicata nel 1784)

Il nome decisamente poco “nobile” del teatro, tale appunto da non essere eventualmente citato nella lettera, derivava dal precedente utilizzo dell’edificio come stalla e fienile (detta lo *Stallone*, di proprietà dei monaci di Santa Giustina) di ricovero per cavalli e anche come ricovero notturno per gli animali nei giorni della Fiera del Santo. Come teatro diurno, di notevoli dimensioni, operò con successo popolare dal 1636 fino al 1791 e fu poi convertito in edilizia residenziale in epoca post napoleonica.

7 L’oratorio commissionato da Ximenes al giovane Mozart è *La Betulia liberata*, su testo del Metastasio, che Mozart compose già nei mesi successivi alla sosta a Padova, ma di cui purtroppo nulla si sa in merito all’esecuzione in Città. Non risulta mai avvenuto l’annuncio ritorno in Città dei Mozart per assistere alle prove, né si è ritrovata (finora) in Padova la copia della partitura. Fatto certo è che, appena 15 giorni dopo la morte di Ximenes (8 luglio 1784), Mozart scrisse alla sorella Nannerl la richiesta di inviargli a Vienna la partitura della *Betulia Liberata*. (Galileo n. 250, articolo “Del genio e del *genius loci*” di Paola Cattaneo, pag.26).

8 L’oratorio, o *Azione Sacra* come intitolata da Wolfgang, *Betulia Liberata* viene spesso eseguito oggi dalle più importanti orchestre internazionali. A Padova, l’allora Direttore Principale dell’Orchestra di Padova e del Veneto, M° Peter Maag, ne incise una memorabile registrazione effettuata nella Basilica del Santo nel 1991, in occasione dei 200 anni dalla morte di W.A.Mozart.

Resta ancora un'ultima traccia nella lettera padovana che si può tentare, come estremo esercizio di immaginazione, di interpretare: (...) *"A Padova abbiamo visitato tutto ciò che era possibile vedere in un giorno"*. Gli unici indizi in nostro possesso ci potrebbero derivare solo dalla lettura della succitata *guida turistica* del Keyssler, il quale dedica un capitolo della sua monumentale opera anche alla città di Padova (fig.24). In ben 36 pagine, molto fitte, sono contenute le descrizioni di chiese, palazzi, monumenti, giardini e perfino le traduzioni dal latino delle tante epigrafi riportate che ci raccontano, ancora oggi, i protagonisti della città nei secoli.

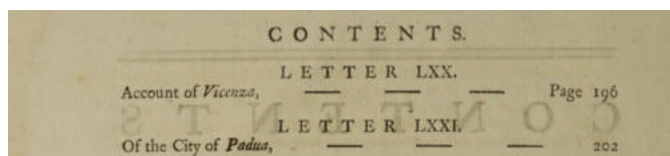


Fig. 24 - L'indice della guida dal Keyssler nell'edizione inglese, terzo volume 1751. "Padua" descritta da pag.202 a pag.238.

Guida settecentesca alla mano, partiamo quindi *idealmente* dal Palazzo Pesaro in Via Altinate per procedere in direzione del Santo dove I Mozart erano attesi. Padre e figlio potrebbero avere visitato lungo questo tragitto molti dei luoghi raccomandati, con dovizia di dettagli, dal Keyssler: la Chiesa di Santa Sofia, la Chiesa di San Gaetano, l'Arena romana, il Palazzo Foscari, la Cappella degli Scrovegni, la Chiesa di San Filippo e Giacomo (degli *Eremitani*), il Palazzo Mantua Benavides con la statua gigante di Ercole opera dell'Ammannati, il *Palazzo degli Studii* e il Teatro Anatomico in esso contenuto, il Palazzo del Podestà, il Palazzo della Ragione ed infine, procedendo lungo via del Santo, la Basilica di Sant'Antonio, il Prato della Valle (*Campo Marzio*) e la Basilica di Santa Giustina. Un'ipotesi di itinerario ancora oggi replicabile che, considerati anche gli impegni musicali dei Mozart in città, certamente avrebbe potuto riempire, con *"tutto ciò che era possibile visitare in un giorno"* la loro giornata padovana del 13 marzo 1771. Un curioso *fil rouge*, ma successivo alla sua visita, lega ancora la figura di W.A. Mozart alla città di Padova e riguarda il suo più noto librettista, Lorenzo Da Ponte (1749-1838), che scrisse i testi di tre straordinarie quanto celebri opere mozartiane: *Le nozze di Figaro* (1786), *Don Giovanni* (1787) e *Così fan tutte* (1790). Nato nel *ghetto* di Ceneda (oggi Vittorio Veneto) con il vero nome di Emanuele Conegliano, proveniva da una famiglia israelitica che si convertì al cristianesimo⁹, con tutti i membri battezzati nel 1763 dall'omonimo Vescovo di Ceneda, Lorenzo Da Ponte (1705-1768). Come si usava allora, il Vescovo diede infatti alla famiglia neo battezzata il proprio cognome, Da Ponte, e ad Emanuele diede pure il suo nome, Lorenzo. La vita del librettista mozartiano¹⁰, cominciata come seminarista (grazie al Vescovo) a Ceneda e poi come prete a San Luca a Venezia, fu in seguito segnata dal suo carattere irrequieto e libertino (era anche amico di Giacomo Casanova...) che gli procurò scandali e conseguenti fughe rocambolesche attraverso l'Europa, per terminare infine negli Stati Uniti, a New York, dove Da Ponte si era rifugiato e dove morì.

⁹ La conversione e il battesimo della famiglia Conegliano sono dovuti al padre di Emanuele il quale, rimasto vedovo, decise di risposarsi con una cattolica.

¹⁰ Per approfondire, si veda *Memorie di Lorenzo da Ponte, abate, libertino, letterato: una vita a caccia di donne, soldi e musica*. Commento di Armando Torno, ed. Claudio Gallone.



Fig. 25 - Ritratto di Lorenzo da Ponte, 1850. (Thomas Morse, New York Yacht Club)

Il suo omonimo benefattore Vescovo da Ponte, proveniva da una nobile famiglia veneziana e, come si usava allora, fece costruire con il fratello, N.H. Nicolò Da Ponte, una residenza *in terraferma* (in campagna) scegliendo allo scopo la località di Cadoneghe, proprio alle porte di Padova (fig.25-26). La villa Da Ponte, egregiamente restaurata, è attualmente di proprietà della famiglia Vergerio ed è utilizzata spesso anche per ospitare concerti e seminari di musica. Ad oggi, purtroppo, non abbiamo evidenze del fatto che il giovane Da Ponte, almeno tra il 1763, anno del battesimo, ed il 1768, anno della morte del Vescovo, sia mai stato ospitato qui dall'omonimo e benevolo Vescovo, ma anche in questo caso può essere un'ipotesi plausibile.



Fig. 26-27 - Villa da Ponte a Cadoneghe (Pd): la facciata ed il suggestivo salone interno

La possibilità per W.A. Mozart di comporre le musiche sui libretti di Da Ponte, è dovuta alla nomina di quest'ultimo come *poeta di corte* per il teatro musicale, alla corte dell'Imperatore Giuseppe II d'Asburgo-Lorena (1741-1790) a Vienna. L'incarico a Da Ponte, che rimase a Vienna per una decina d'anni, arrivò tramite i suoi contatti con Antonio Salieri (1750-1825) compositore già introdotto presso la corte di Giuseppe II, l'imperatore che era stato dapprima aperto alla forma del *singspiel* "nazionale" in lingua

tedesca ma tornò poi a promuovere le opere su libretto in italiano, come si usava a quell'epoca. Dopo la morte di Giuseppe II (1790) tra intrighi *teatrali*, di nome e di fatto, occorsi a corte, Da Ponte fu costretto a lasciare Vienna città dove l'anno successivo, il 5 dicembre 1791, sarebbe morto W.A.Mozart all'età di soli 35 anni. Un ultimo *fil rouge* padovano/mozartiano, è proprio una visita dell'Imperatore Giuseppe II in città, più precisamente il suo alloggio nel 1775 presso il palazzo della nobile famiglia Ceoldo (oggi *Casa del Pellegrino*) di fronte alla Basilica del Santo. Giovan Battista Ceoldo, a memoria di quell' illustre presenza¹¹ presso il palazzo, ne lasciò una targa commemorativa nell'androne (fig.27), una di quelle epigrafi in latino che sarebbe probabilmente piaciuto al Keyssler riportare e tradurre nelle pagine della sua *guida* settecentesca dedicate a *Padua*.

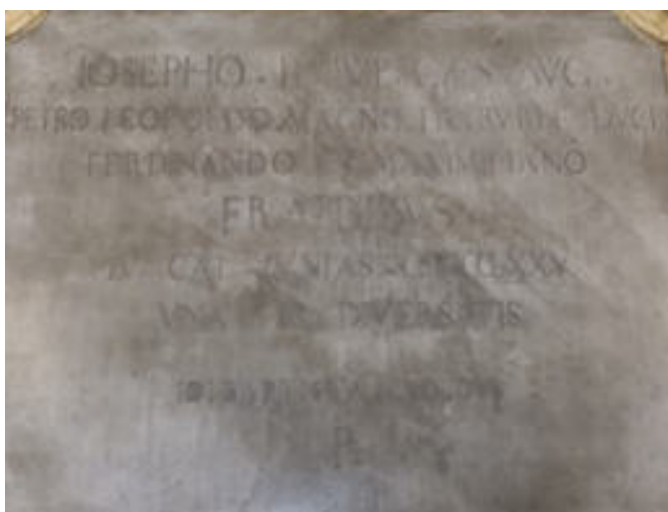


Fig. 28 - La targa commemorativa, oggi quasi illeggibile, della sosta di Giuseppe II

Dopo 255 anni dalla visita dei Mozart a Padova, la città ne celebra ancora la memoria grazie alla *Betulia Liberata* qui commissionata, al "ritrovato" Palazzo Pesaro, alle targhe commemorative apposte nei luoghi visitati e ad un festival annuale molto partecipato, *Mozart@Padova*, che da sei anni nel mese di marzo raduna le istituzioni musicali e culturali della Città, e non solo, intorno alla figura di W.A.Mozart, genio universale che ha onorato Padova con la sua visita nel 1771. In virtù di questo viaggio e delle iniziative mozartiane intraprese, la città di Padova è entrata a far parte della prestigiosa Associazione Internazionale *European Mozart Ways* (le vie europee di Mozart) che, sotto l'egida del Consiglio d'Europa, riunisce in un *network* le tante città¹² nelle quali W.A.Mozart ha viaggiato e che, dopo più di due secoli, non lo hanno dimenticato.

11 Il testo della targa: "A Giuseppe II Imperatore Cesare Augusto, e a Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, ai fratelli Ferdinando e Massimiliano, che qui sostavano assieme il 29 maggio 1775, Giovan Battista Ceoldo pose.

12 Il M° Giacomo Fornari, Direttore del Conservatorio di Bolzano, ha calcolato che "Mozart ha vissuto 12.832 giorni circa, tre ore e mezza, 35 anni, undici mesi, 5 giorni etc etc...; è stato in viaggio nella sua vita per un totale di 4327 giorni e dodici ore, pari a 10 anni, otto mesi, dodici giorni e qualche ora". (dalla *Lectio magistralis*, Palermo 5 maggio 2018). Da questi calcoli, si evince quindi che Mozart ha viaggiato per quasi un terzo della sua (breve) vita.

FOTO:

1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 19, 22A, 23, 24, 25 Creative Commons
 13 Michele Turolla
 14 Laura Pizzo
 20, 21 Don Christian Gabrieli
 15, 16, 17, 18, 22, 28 Paola Cattaneo
 26-27 Livio Vergerio

Paola Cattaneo. Architetto, è "Architect" presso l'Architects Registration Board di Londra e dal 2011 è per nomina curriculare "Chartered Architect" presso il Royal Institute of British Architects (RIBA) di Londra. Dal 2017 è docente a contratto in materia di Tutela e Valorizzazione del Patrimonio Culturale presso l'Istituto Universitario CIELS di Padova. Al mestiere di architetto affianca la progettazione di eventi culturali, la curatela di mostre e l'allestimento di spazi espositivi. È diplomata in flauto traverso presso il Conservatorio Francesco Venezze di Rovigo ed è specializzata in acustica con diploma della Scuola di Acustica della Facoltà di Ingegneria di Ferrara. (www.pcastudio.net).



Ricciardello Costruzioni, sin dalla sua fondazione nel 1966, progetta e realizza grandi infrastrutture, quali ferrovie, strade, autostrade, porti, aeroporti, edifici civili e industriali, reti di distribuzione, raccolta e trattamento delle acque, conseguendo un elevato know how nella costruzione di grandi strutture: ponti e viadotti in calcestruzzo armato e in acciaio, gallerie, consolidamenti e fondazioni speciali, opere di protezione idraulica e difesa ambientale.

Ha conseguito le certificazioni di settore rilasciate dai seguenti istituti:



Ricciardello Costruzioni S.r.l.

Sede legale:
Via Poli, 29 - 00187 ROMA
Tel.: +39 06 6781331
Fax : +39 06 69292801
web: www.ricciardellocostruzioni.com

Sede Amministrativa:
Loc. Ponte Naso - 98074 NASO (ME)
Tel.: +39 0941 961555/961640
Fax : +39 0941 961600
email: info@ricciardello.com



VIADOTTO STRADA A MARE GENOVA



PASSERELLA STRALLATA SUL BRENTA



PONTE GIREVOLE SR352 GRADO



VIADOTTO TANGENZIALE EST PADOVA

Lo spopolamento delle aree interne e il recupero del patrimonio architettonico

Alessandra Pasqua

Il presente articolo prende spunto da un incontro sullo spopolamento dei paesi calabresi tenutosi a Palermiti il 19/08/2025 che ha visto la scrivente come relatrice sul tema della bellezza e del recupero del costruito dei centri storici¹. In particolare, a Palermiti, nel 2024, vi è stato il ritrovamento di diverse grotte artificiali di cui si avevano poche notizie nella comunità. Si è avanzata l'ipotesi che si tratti di grotte paleocristiane, coeve nella datazione al Vivarium di Cassiodoro, come sostenuto da don Innocenzo Lombardo, già parroco di Palermiti, sul significato del toponimo del luogo. Il nome di Palermiti, infatti, deriverebbe da due parole greche: *pàlaios* ed *erimítes*, ovvero luogo di antico eremitaggio. L'amministrazione comunale, la Soprintendenza Archeologica e la locale sezione di Italia Nostra hanno lavorato insieme per tutelare i luoghi, attraverso l'apposizione del vincolo di luogo di interesse storico². Dalla valorizzazione delle risorse del passato è possibile riscrivere un nuovo futuro per le comunità, attraverso la promozione del turismo culturale come volano per lo sviluppo di altre attività.

Inquadramento del fenomeno dello spopolamento delle aree interne in Italia

Il recupero del patrimonio architettonico delle aree interne è volto alla possibilità di un ritorno della popolazione nei centri montani come alternativa ai problemi legati alle abitazioni nelle grandi città e al costruito delle periferie.

Nel 2013, con l'istituzione dell'Agenzia per la Coesione Territoriale attiva fino al 2023 e, successivamente con il Dipartimento per le politiche di coesione, il Consiglio dei Ministri ha inteso promuovere una politica di sviluppo territoriale capace di ridurre le disparità e promuovere la

coesione³. Tale sistema si esplica attraverso la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che consiste in una politica di sviluppo per contrastare la marginalizzazione e il declino demografico delle aree interne del Paese. I territori fragili, distanti dai servizi essenziali, coprono il 60% della superficie del territorio nazionale e costituiscono il 52% dei Comuni ed il 22% della popolazione⁴. Il numero totale dei comuni italiani in aree SNAI è di 1.904, con una popolazione totale di 4.570.731 abitanti. In Calabria, le aree individuate dalla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) sono sette, di cui quattro erano già state selezionate per il periodo 2014-2020 e sono: il Versante Ionico-Serre, l'Area Grecanica, l'Area Reventino-Savuto e la Sila e la Presila; tre sono di nuova individuazione nel ciclo 2021-2027: l'Alto Jonio Cosentino, il Versante Tirrenico dell'Aspromonte e l'Alto Tirreno-Pollino⁵. I comuni calabresi interessati sono in totale 109, con una popolazione totale residente di 214.494 abitanti⁶. Le aree SNAI sono zone caratterizzate da una distanza significativa dai principali centri di offerta di servizi, come istruzione, mobilità e servizi socio-sanitari. Le strategie da adottare mirano a contrastare lo spopolamento e promuovere lo sviluppo locale attraverso interventi mirati perché è proprio nei centri periferici che si trova l'Italia più autentica, legata alle tradizioni di piccoli nuclei di popolazione, la cui esigenza primaria è quella di potervi rimanere, oppure di potervi ritornare. L'istituzione del Dipartimento per le politiche di coesione

1 Il convegno, dal titolo *Borghi in ascolto. Riflessioni e visioni per il rilancio dei territori interni* si è tenuto in occasione della presentazione del libro *Il silenzio della bellezza* dell'Ing. Giovanni Renda. Il sindaco Avv. Domenico Emanuele, ha fatto presente che il comune ha già ottenuto un finanziamento per l'esproprio delle aree interessate dalle grotte eremitiche ed è in corso una campagna di scavi per indagare la natura dei luoghi.

2 SANSO Maria Patrizia, *A Palermiti (CZ), la straordinaria scoperta di grotte rupestri ad opera di Renzo Peronaci*, in *Carattere Mediterraneo Magazine*. Nel convegno di presentazione del sito alla comunità di Palermiti, diversi studiosi hanno esposto una prima lettura dei ritrovamenti: lo storico **Francesco Cosco** offerto una lettura delle incisioni a carattere religioso trovate in alcune grotte; l'archeologo **Eugenio Donato** ha sottolineato che insediamenti rupestri sono da considerarsi diffusi in epoca altomedievale ed utilizzati nei secoli successivi come ricovero di eremiti e pastori; il Prof. **Domenico Benoci** ha sottolineato la contemporaneità dell'insediamento di Palermiti con il Vivarium di Cassiodoro a Staletti, prefigurando nuovi scenari di cui tener conto nella ricostruzione della Calabria altomedievale. Da: <https://www.caratteremediterraneo.it/itinerari/737-a-palermiti-cz-la-straordinaria-scoperta-di-grotte-rupestri-ad-opera-di-renzo-peronaci.html>.

3 Dipartimento per le politiche di coesione, *Mission*, ad vocem. Il dipartimento promuove lo sviluppo economico e la coesione, facilitando la cooperazione delle istituzioni e l'instaurazione di partnership strategiche tra gli stakeholders al fine di eliminare il divario territoriale all'interno della nazione e rafforzare la capacità amministrativa periferica. Il Dipartimento fornisce supporto attraverso azioni di accompagnamento alle Amministrazioni centrali e locali. Da: <https://politichecoesione.governo.it/it/>.

4 Dipartimento per le politiche di coesione, *Strategia Nazionale Aree Interne*, ad vocem, da: <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/>.

5 Governo Italiano, Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategie territoriali*, ad vocem, da: <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-2021-2027/documentazione-strategica-regioni-e-pa/regioni-del-sud/regione-calabria/#::~:~:text=Nella%20Regione%20Calabria%20le%20aree,Area%20Sila%20e%20Presila.>

6 I dati sono ricavati dal Dossier regionale riguardante la Strategia Nazionale per le Aree Interne, Regione Calabria, Programmazione 2021-2027. Il documento riporta l'individuazione delle 7 aree di riferimento ed i dati ISTAT riguardanti la popolazione residente, la distanza dalla città polo di riferimento per i servizi essenziali e classifica i comuni in 6 categorie: polo, polo intercomunale, cintura, intermedio, periferico, ultraperiferico. Da: <https://politichecoesione.governo.it/media/3166/snai-dossier-regionale-calabria.pdf>.

risulta successiva ad alcune riforme che hanno decurtato significativamente i servizi sul territorio e ridisegnato nuovi assetti. Due gli ambiti presi in considerazione: diverse riforme dell'istruzione hanno prodotto la chiusura di scuole in alcuni piccoli comuni⁷; certi provvedimenti legislativi nazionali hanno previsto tagli alla spesa sanitaria in Italia, specialmente in periodi di crisi economica. In Calabria, la chiusura o riconversione di numerosi ospedali è avvenuta in esecuzione di un Piano di Rientro dai disavanzi sanitari, attuato nel 2010. L'attuazione del Piano ha prodotto la riduzione del 50% dei presidi ospedalieri pubblici, da 36 a 18 strutture, e al taglio dei posti letto, con gravi disagi per le popolazioni dei centri dell'entroterra⁸.

Mappa delle Aree Interne 2021 – 2027¹

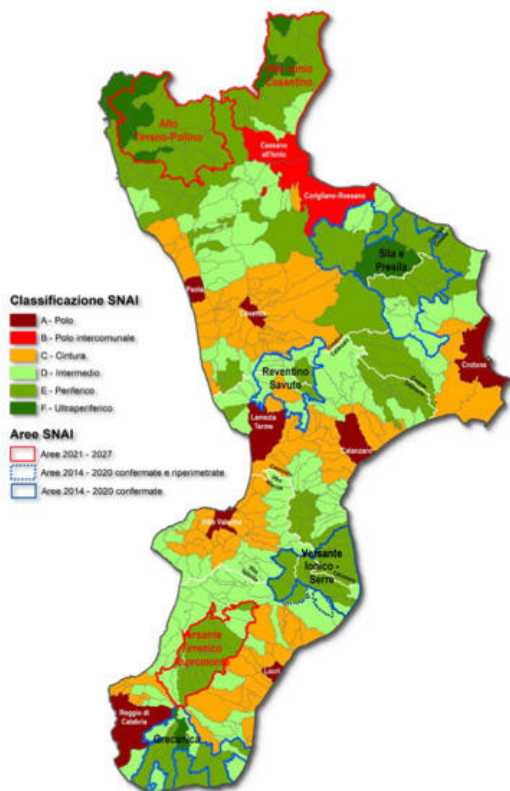


Immagine tratta da: <https://politichecoesione.governo.it/media/3166/snai-dossier-regionale-calabria.pdf>

7 NORMATTIVA, Il Portale della Legge Vigente. La Legge 169/2008 è la conversione in legge del Decreto Legge 137/2008, contenente disposizioni urgenti in materia di istruzione e università. Già la Legge 133/2008, all'art. 64, comma 4, lettera f-ter, prevedeva disposizioni sulla chiusura o accorpamento degli istituti scolastici nei piccoli comuni, come misura di razionalizzazione della scuola e contenimento della spesa pubblica. Da: <https://www.normattiva.it/esporta/attoCompleto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2008-08-21&atto.codiceRedazionale=008G0155>.

8 Il Decreto del Presidente della Giunta Regionale-Commissario del 22 ottobre 2010, n.18, emesso nell'ambito del commissariamento della sanità calabrese, ha approvato il riordino delle reti ospedaliere, di emergenza-urgenza e territoriale, con la riconversione degli ospedali di area montana e di altri presidi, tra cui Palmi, Taurianova, Siderno, Chiaravalle, Soriano, San Marco Argentano, Rogliano, San Giovanni in Fiore, Aciri, Mormanno, Trebisacce, Cariati, Praia a Mare, Lungro, Soveria Mannelli, Serra San Bruno, Scilla e Oppido Mamertina. Da: https://www.consiglioregionale.calabria.it/upload/integrali_aula/9_11_15112010.htm?utm_source=chatgpt.com.

La Calabria è una delle regioni italiane con la più alta percentuale di abbandono dei paesi montani. Il fenomeno riguarda il 5,5% della popolazione residente, più del doppio della media nazionale. I comuni calabresi con numeri in rosso sono 306, il 75,7% del totale (404) e sono tutti al di sotto dei 5.000 abitanti. I più colpiti dalla fuga di abitanti sono i comuni dell'interno (196) e i comuni periferici (97) ed ultra periferici (13)⁹. I comuni montani possono partecipare ai bandi Fosmit (Fondi per lo Sviluppo delle Montagne Italiane) al fine di finanziare interventi per la promozione, la valorizzazione e la salvaguardia dei centri¹⁰. Nel 2025 sono stati stanziati quasi 9 milioni di euro per promuovere il ripopolamento dei paesi montani previsti dal bando *Abita Borghi Montani Calabria*. Ottantanove i comuni ammessi al finanziamento e la provincia con il maggior numero di domande accolte è Cosenza (43), seguita da Catanzaro (26), Reggio Calabria (14), Crotone (4) e Vibo Valentia (2). Il Fosmit ha come obiettivo la realizzazione di interventi per la salvaguardia e per la valorizzazione della montagna, per lo sviluppo di attività agropastorali e per la riduzione dello spopolamento dei comuni delle aree interne.

Per contrastare lo spopolamento i fattori di cui tener conto sono molteplici: la tutela del patrimonio culturale attraverso la conoscenza, il recupero, la gestione, la valorizzazione, la fruizione, la digitalizzazione; il ruolo delle amministrazioni, delle associazioni e degli stakeholder locali; il sostegno all'imprenditorialità e la riattivazione socioeconomica dei territori; il recupero del patrimonio edilizio, le politiche abitative, gli incentivi al trasferimento; la promozione della rigenerazione urbana sostenibile; le politiche energetiche; i possibili canali di finanziamento, fra cui i fondi Fosmit, il crowdfunding o rete del dono.

Il Mibact ha attivato iniziative per la promozione delle realtà minori, come testimoniano le campagne coordinate dalla Direzione Generale per il Turismo: il 2016 è stato dedicato ai *Cammini d'Italia*; il 2017 è stato proclamato *Anno dei borghi italiani*; il 2018 ha rappresentato l'*Anno del cibo italiano*; il 2019 ha promosso il *Turismo lento*¹¹; il

9 La C News24, *Borghi montani, 89 i comuni calabresi ammessi ai fondi Fosmit per contrastare lo spopolamento* – Elenco, da: <https://www.lacnews24.it/economia-e-lavoro/borghi-montani-89-i-comuni-calabresi-ammessi-ai-fondi-fosmit-per-contrastare-lo-spopolamento-lelenco-gjy1pfuy>.

10 Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie, *Fosmit*. La legge 31 dicembre 2021 n. 234, "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e Bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024", art. 1, commi 593, 594, 595 e 596, ha istituito il *Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane*.

Il Fondo è finalizzato alla promozione e realizzazione di interventi per la salvaguardia e la valorizzazione della montagna, nonché misure di sostegno in favore dei Comuni totalmente e parzialmente montani delle Regioni e delle Province autonome. Da: <https://www.affariregionali.it/it/aree-tematiche/montagna/fondi-montagna/fondo-per-lo-sviluppo-delle-montagne-italiane/fondo-per-lo-sviluppo-delle-montagne-italiane/>.

11 La "Direzione Generale per il Turismo" è un organo del Ministero del Turismo italiano, che si occupa della programmazione, coordinamento e promozione delle politiche turistiche nazionali. In precedenza, era un ufficio all'interno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, ma è stata poi istituita come direzione generale autonoma. Da: <https://www.ministeroturismo.gov.it/direzione-generale-tecnologia-retribuzione-digitalizzazione-e-statistica/>.

2020 l'Anno della cultura e del turismo Italia-Cina; il 2021 l'Anno del *Tourism Digital Hub* (TDH); il 2022 è stato, a livello mondiale, l'anno del *Ripensare il Turismo* (Rethinking Tourism), ponendo l'attenzione sull'impatto ambientale del turismo stesso; il 2023 è stato l'Anno del *Turismo di Ritorno*, incoraggiando i viaggiatori a riscoprire la loro terra di origine; il tema della Giornata Mondiale del Turismo 2024 è stato *Turismo e Pace*, con l'obiettivo di promuovere un impegno concreto per la pace, favorire la comprensione tra nazioni e culture diverse. Infine, il tema del turismo per il 2025 è incentrato sull'innovazione, la sostenibilità e la personalizzazione, in particolare sui viaggi esperienziali e il benessere, auspicando la crescita del turismo di prossimità, legato alla scoperta di borghi e luoghi meno conosciuti, e un aumento dell'interesse per il turismo legato alla salute¹².

I progetti per il recupero del costruito esistente, la conservazione e la tutela del patrimonio architettonico risultano complessi e devono tener conto dei rischi naturali e ambientali, come i terremoti, il dissesto idrogeologico e le alluvioni, e quelli antropici, legati soprattutto all'abbandono. Il costruito esistente delle aree interne è in gran parte sottoutilizzato. Per riabitare stabilmente i territori montani la conservazione e l'uso dell'edilizia storica devono essere accompagnate da interventi socioeconomici, amministrativi, finanziari e culturali. L'intervento sul costruito finora è consistito in operazioni di conservazione di immobili, fatto di episodi sporadici. In genere le azioni per promuovere il ritorno, inteso come nuova residenzialità e sostegno di attività economiche, sono state promosse da singoli enti locali con lo stanziamento di contributi economici a fondo perduto per il recupero del patrimonio edilizio esistente, accompagnati da agevolazioni e incentivi su imposte e servizi. I paesi delle aree marginali appaiono spesso come insediamenti abbandonati, il cui patrimonio architettonico si trova allo stato di rudere o luoghi di *restanza*¹³, termine foggato dallo studioso Vito Teti, di comunità che scelgono di restare ed investire nei loro territori. Le comunità locali rappresentano la ragione di esistenza degli abitati. I progetti calati dall'alto possono recuperare il patrimonio edilizio, ma gli spazi rimangono vuoti con uno spreco di energie e di risorse economiche, se non si coinvolgono i residenti. La presenza degli abitanti o di persone interessate a ritornare nei piccoli centri rappresenta il legame con il territorio che va salvaguardato e incentivato attraverso attività di supporto alla permanenza.

12 Avvenire, *Il tema. Sostenibile e responsabile: come la Chiesa vede il turismo nel 2025*, da: <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/giornata-del-turismo-sia-sempre-responsabile>.

13 ACCADEMIA della CRUSCA, *Restanza*, ad vocem. La parola *restanza*, è attestata fin dal Trecento nel significato di 'ciò che avanza, rimanenza'. Presenta un recupero novecentesco nel termine francese *restance*, impiegato dal filosofo Jacques Derrida nel significato di 'resistenza psicoanalitica' (in *Résistances de la psychanalyse*, 1999) ed è riemersa in italiano recentemente per riferirsi al desiderio di restare nella propria terra d'origine, con intenti propositivi e iniziative di rinnovamento, nonostante le difficoltà. Dunque, un insieme di resistenza e resilienza, di tenacia e flessibilità nell'affrontare le difficoltà. In questa accezione è stata utilizzata per la prima volta dall'antropologo calabrese Vito Teti nel libro *Pietre di pane. Un'antropologia del restare* (Quodlibet, 2011). Lo studioso ha continuato ad approfondire il concetto di *restanza*, con il volume *La restanza* (Einaudi, 2022). Da: <https://accademiadellacrusca.it/parole-nuove/restanza/23529>.

Esempi di rinascita di alcuni paesi della Calabria

Il recupero del patrimonio come componente del processo di rigenerazione dei territori interni riguarda alcuni casi in Calabria. Riace, Badolato e Caulonia, sul mar Jonio, sono stati paesi di accoglienza dei migranti. A Badolato nel 1997 sbarcò sulle spiagge la nave Ararat che trasportava 825 persone e fu il primo grande sbarco in Calabria. Ne seguì un'esemplare esperienza di accoglienza, in cui le vecchie case del paese vennero aperte ai migranti e ristrutturate. A Caulonia e a Riace l'accoglienza di migranti aveva, oltre allo scopo umanitario, anche quello di rivitalizzare il paese in via di spopolamento e salvaguardare attività artigianali e vecchi mestieri destinati ad estinguersi. Il tutto con l'obiettivo di creare un modello replicabile di inclusione e di integrazione. L'esperienza sviluppata a Riace e Caulonia ha suscitato grande interesse a livello internazionale, anche quello del regista Wim Wenders che ha girato il film-fiction *Il volo* nel 2010¹⁴. Badolato, oggi, è anche un modello di albergo diffuso con turismo internazionale attraverso la digitalizzazione dei beni culturali. Caulonia è il comune capofila dell'Ambito Territoriale Sociale e offre servizi pubblici ai cittadini attraverso l'ufficio dedicato.

A Stignano (RC), il recupero e la riapertura di un convento ha portato all'avvio del "CAS Stignano", un progetto di accoglienza umanitaria che ha trasformato questo luogo di storia e spiritualità in uno spazio dedicato alla solidarietà e alla speranza per 30 ospiti provenienti da diverse parti del mondo ed è meta di turismo religioso, promosso sui maggiori portali dedicati¹⁵.

Il paese di Cicala (CZ) è un "paese nel paese", un luogo dove l'Associazione RaGi per le Demenze accoglie persone affette da demenza in un centro residenziale di 800 metri quadri. La malattia viene affrontata riconoscendo l'importanza della relazione nella cura. Tutto il paese può essere frequentato dagli ospiti di Casa-Paese; infatti Cicala è stato il primo comune in Calabria ad essere nominato "Borgo amico delle persone con demenza" nel 2008, perché la sua tranquillità e le sue vie accolgono quotidianamente i pazienti, che vengono aiutati all'interno e all'esterno della struttura¹⁶.

14 ZACCONE Doris, *Badolato capitale dell'accoglienza: quando Wim Wenders la scelse per un suo cortometraggio*, La Repubblica, 05/07/2021. Wim Wenders ha girato il suo unico film in italiano a Badolato, *Il Volo*, un cortometraggio di otto minuti dedicato all'accoglienza dei profughi. Il regista tedesco, presentando il suo lavoro a Berlino nel 2009 davanti ai Nobel per la Pace, asseriva che in Calabria per la prima volta aveva visto davvero un mondo migliore, sebbene alcuni piccoli centri del Sud Italia a rischio spopolamento non erano minacciati dagli arrivi dei migranti, ma dalle partenze dei giovani. Da: https://www.repubblica.it/dossier/cronaca/turismo-2021/07/05/news/badolato_capitale_dell_accoglienza_quando_wim_wenders_la_scelse_per_un_suo_cortometraggio-308506654/.

15 Formazione Comunione, Società Cooperativa, *Accogliere e custodire. Cammini, Culture, Comunità*. Questa la mission che promuove lo sviluppo sostenibile dei territori e la valorizzazione degli individui e delle diversità attraverso l'offerta di servizi di progettazione sociale e di economia di comunione. Da: <https://www.coopfoco.org/news/cas-stignano/>.

16 Famiglia Cristiana.it, *Cicala, il borgo amico dell'Alzheimer*, Famiglia Cristiana, n.39, 21/09/2023, da: <https://www.famigliacristiana.it/articolo/il-paese-amico-dell-alzheimer.aspx>.

Belcastro (CZ), città natale di San Tommaso d'Aquino¹⁷ e di Giuseppe Poerio¹⁸, è stata un feudo medievale e una sede vescovile importante e conserva, quindi, monumenti storici di varie epoche, come il mastio del castello dei Conti d'Aquino e il palazzo della famiglia Poerio¹⁹. Dal 2021 il centro storico è stato dipinto da Matteo Lupia, giovane muralista autodidatta, che ha dato vita a un progetto di street art, con l'obiettivo di riqualificare il borgo, in particolare il quartiere Castellacci, trasformandolo in un paese fiabesco a cielo aperto²⁰.

Conclusioni

Il patrimonio culturale deve assumere un valore di indirizzo territoriale e un ruolo concreto nella costruzione di uno sviluppo locale sostenibile, indispensabile per la formazione ed il consolidamento delle identità territoriali. Il rapporto fra la pianificazione territoriale e la tutela del patrimonio culturale va considerato nella sua duplice identità di sistema relazionale tra ambiente naturale e ambiente costruito. L'armatura culturale del territorio costituisce la matrice dell'identità dei luoghi e delle comunità e lo strumento per la costruzione di uno sviluppo che sia locale nella individuazione e uso delle risorse, globale nelle relazioni, autosostenibile nelle modalità e negli strumenti. Il governo del territorio deve superare la contrapposizione fra uomo e natura, tra conservazione ed innovazione, tra passato e futuro, tra norma e procedura, tra locale e globale. Ciò implica la modifica dei comportamenti scorretti, non coerenti con i valori stratificati e consolidati, formativi ed identificativi

dei luoghi²¹. Il patrimonio culturale rappresenta un campo di opportunità; l'approccio culturale produce un valore aggiunto attraverso la conoscenza dell'eredità locale, capace di orientare la pianificazione del territorio, attraverso la verifica di valori consolidati, la ricerca di elementi da rafforzare o da recuperare. La visione del patrimonio culturale come substrato produce un modello di governo del territorio a forte connotazione culturale e l'avvio di politiche di pianificazione e di sviluppo sostenibile. Le comunità locali sono l'elemento propulsivo della pianificazione territoriale che deve svolgere un ruolo anche nella conoscenza delle risorse, nel rispetto dell'ambiente, nello sviluppo sostenibile attraverso la modifica dei comportamenti²².

Bibliografia

- CARTA Maurizio, *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli Editore, Milano, 2002.
- MONDIN Battista, *Dizionario enciclopedico del pensiero di San Tommaso d'Aquino*, Edizioni Studio Domenicano, 2000, pp. 10-11.
- SANSO Maria Patrizia, *A Palermiti (CZ), la straordinaria scoperta di grotte rupestri ad opera di Renzo Peronaci*, in *Carattere Mediterraneo Magazine*.
- SILVA Benedetta, *Il patrimonio architettonico nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: una opportunità spesso mancata*, in *Le Aree Interne Italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali*, a cura di Coordinamento Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, Collana Babel Urbanization, LiStLab Edizione, 2021.

Sitografia

- Dipartimento per le politiche di coesione, *Mission*, ad vocem, da: <https://politichecoesione.governo.it/it/>
- Dipartimento per le politiche di coesione, *Strategia Nazionale Aree Interne*, ad vocem, da: <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/>
- Governo Italiano, Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategie territoriali*, ad vocem, da: <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-20212027/documentazione-strategica-regioni-e-pa/regioni-delsud/regionecalabria/#:~:text=Nella%20Regione%20Calabria%20le%20aree,Area%20Silva%20e%20>

17 Benché il castello paterno di Roccasecca (FR) rimanga il luogo più accreditato della sua nascita, diverse fonti medievali ne attestano natali calabresi, a Belcastro, come fra' Giovanni Fiore da Cropani, storico calabrese del XVII secolo, nell'opera *Della Calabria illustrata*, Gabriele Barrio in *De antiquitate et situ Calabriae* e padre Girolamo Marafioti, teologo dell'ordine dei Minori Osservanti, nelle *Croniche ed antichità di Calabria*. Gli autori contemporanei propendono nel considerare come luogo di nascita Roccasecca, residenza abituale della famiglia. Il padre era di stirpe longobarda, la madre di discendenza normanna e la famiglia, ricca e potente, aveva numerosi possedimenti nel Meridione d'Italia, di cui Aquino era il più importante. San Tommaso nacque fra il 1224 ed il 1225, conosciuto come il principale artefice dell'acquisizione della filosofia Aristotelica alla filosofia cristiana. Si veda MONDIN Battista, *Dizionario enciclopedico del pensiero di San Tommaso d'Aquino*, Edizioni Studio Domenicano, 2000, pp. 10-11.

18 CECERE Domenico, TRECCANI, *Dizionario biografico degli Italiani* – Volume 84, 2015, *Giuseppe Poerio*, ad vocem. Nacque a Belcastro, in Calabria, il 5 gennaio 1775 e frequentò a Catanzaro il collegio dei nobili e il regio liceo, studiando discipline legali. A Napoli prese parte ai moti del 1799. Svolse un ruolo di raccordo tra i francesi e i repubblicani napoletani e fu arrestato e condannato a morte. Fu liberato nel 1801 e si stabilì nella capitale, dove riprese a esercitare l'avvocatura. Sotto Gioacchino Murat tornò a ricoprire incarichi di rilievo. Nel 1809 e nel 1810 venne inviato in Calabria per contrastare le insurrezioni antifrancesi. Morì a Napoli il 15 agosto 1843.

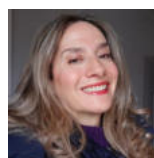
19 Belcastro Web, *Benvenuti a Belcastro*, da: <https://www.belcastroweb.com/belcastro/index.htm>.

20 Meraviglie di Calabria, *Belcastro, il borgo delle fiabe dipinte*, da: https://www.meravigliedicalabria.it/belcastro-il-borgo-delle-fiabe-dipinte/?utm_source=chatgpt.com.

21 SILVA Benedetta, *Il patrimonio architettonico nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: una opportunità spesso mancata*, in *Le Aree Interne Italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali*, a cura di Coordinamento Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, Collana Babel Urbanization, LiStLab Edizione, 2021, pp. 139-143.

22 CARTA Maurizio, *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli Editore, Milano, 2002, pp. 25-30.

- Presila, *Strategia Nazionale per le Aree Interne*, Regione Calabria, Programmazione 2021-2027. Da: <https://politichecoesione.governo.it/media/3166/snai-dossier-regionale-calabria.pdf>
- NORMATTIVA, Il Portale della Legge Vigente, *Legge 169/2008*, ad vocem. Da: <https://www.normattiva.it/esporta/attoCompleto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2008-08-21&atto.codiceRedazionale=008G0155>
- Decreto del Presidente della Giunta Regionale– Commissario del 22 ottobre 2010, n. 18, da: https://www.consiglioregionale.calabria.it/upload/integrali_aula/9_11_15112010.htm?utm_source=chatgpt.com
- La C News24, *Borghi montani, 89 i comuni calabresi ammessi ai fondi Fosmit per contrastare lo spopolamento – Elenco*, da: <https://www.lacnews24.it/economia-e-lavoro/borghi-montani-89-i-comuni-calabresi-ammessi-ai-fondi-fosmit-per-contrastare-lo-spopolamento-lelenco-gjy1pfuy>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie, *Fosmit*. Da: <https://www.affariregionali.it/it/aree-tematiche/montagna/fondi-montagna/fondo-per-lo-sviluppo-delle-montagne-italiane/fondo-per-lo-sviluppo-delle-montagne-italiane/>
- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Direzione Generale per il Turismo Da: <https://www.ministeroturismo.gov.it/direzione-generale-tecnologia-retribuzione-digitalizzazione-e-statistica/>
- Avvenire, *Il tema. Sostenibile e responsabile: come la Chiesa vede il turismo nel 2025*, da: <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/giornata-del-turismo-sia-sempre-responsabile>
- ACCADEMIA della CRUSCA, *Restanza*, ad vocem. Da: <https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/restanza/23529>
- ZACCONE Doris, *Badolato capitale dell'accoglienza: quando Wim Wenders la scelse per un suo cortometraggio*, La Repubblica, 05/07/2021. Da: https://www.repubblica.it/dossier/cronaca/turismo-2021/2021/07/05/news/badolato_capitale_dell_accoglienza_quando_wim_wenders_la_scelse_per_un_suo_cortometraggio-308506654/
- Formazione Comunione, Società Cooperativa, *Accogliere e custodire. Cammini, Culture, Comunità*. Da: <https://www.coopfoco.org/news/cas-stignano/>
- Famiglia Cristiana.it, *Cicala, il borgo amico dell'Alzheimer*, Famiglia Cristiana, n.39, 21/09/2023, da: <https://www.famigliacristiana.it/articolo/il-paese-amico-dell-alzheimer.aspx>
- CECERE Domenico, TRECCANI, *Dizionario biografico degli Italiani – Volume 84*, 2015, Giuseppe Poerio, ad vocem.
- Belcastro Web, *Benvenuti a Belcastro*, da: <https://www.belcastroweb.com/belcastro/index.htm>
- Meraviglie di Calabria, *Belcastro, il borgo delle fiabe dipinte*, da: https://www.meravigliedicalabria.it/belcastro-il-borgo-delle-fiabe-dipinte/?utm_source
- Farm Cultural Park, Sito Ufficiale. Da: <https://www.farmculturalpark.com>



Alessandra Pasqua è Architetto, laureata con lode presso l'UniNa *Federico II*. È Dottoranda in *Medium e medialità* presso Ecampus. È docente presso il Liceo Classico *P. Galluppi* di Catanzaro e libero professionista. Ha scritto articoli di Architettura, Storia e Archeologia calabrese in diverse riviste culturali.

Orgoglio civico e puntiglio erudito: Giuseppe Gennari, *Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni* (1776)

**Luciano Morbiato presenta l'edizione ana-
statica (Padova, Cleup, 2026)**



L'abate **Giuseppe Gennari** (Padova 1721-1800) non era un ingegnere idraulico (o «idrostatico», come avrebbe scritto lui), né un pastore con cura d'anime, ma piuttosto un verseggiatore per tutte le occasioni (matrimoni, monacazioni, funerali...), un erudito accademico "Ricovrato" (membro di quella che fu poi l'Accademia Patavina, ora Galileiana) e, soprattutto, un cronista, curioso,

informato, a volte malizioso, della vita della sua città nella seconda metà del XVIII secolo. Le sue *Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, a lungo inedite, sono state meritoriamente pubblicate nel 1982-84, e si leggono come un romanzo, ma un'opera meno imponente ma non meno interessante fu stampata dai Conzatti nel 1776: *Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni*; frutto di un'erudizione sorretta dallo stile e dalla vena talora ironica, è una lettura ancora godibile, tale da giustificare la riproposta nella veste tipografica originale nel 250° anniversario della pubblicazione.

La tripartizione del titolo anticipa la successione degli ampi capitoli che trattano (1) del corso naturale dei due *Medoacus*, il Brenta e il Bacchiglione, (2) delle modifiche, tagli, rettifiche attuate dal governo della città tra XI e XIV secolo, e, infine, (3) delle numerose leggi intese alla manutenzione del corso e delle strutture fluviali; a questi segue una appendice di documenti (simili ai *Monumenta* che un altro abate, Ludovico Antonio Muratori, aveva pubblicato nei volumi dei *Rerum italicarum scriptores*, 1723-38). Anche se non si può pretendere che la sua idrografia corrisponda alle rilevazioni e trattazioni scientifiche odierne, si deve riconoscere a Gennari l'originalità dell'impostazione, basata sul confronto sistematico delle fonti – da Tito Livio alle pergamene imperiali, vescovili e comunali – che gli permette di sfatare leggende consolidate, quando non interessate, servendosi talora di una retorica non esente da punte ironiche.

Se accenna alle difese allestite dai Padovani contro le piene che succedono al disgelo montano, cita insieme la strepitosa terzina dantesca: «E quale i Padovani lungo la Brenta / per difender lor ville, e lor castella / Anzi che Chiarentana il caldo senta...» (*Inferno*, XV, 7-9). Un'altra criticità, non naturale ma politica, era la provenienza del guizzante Bacchiglione dal territorio vicentino, causa di una delle tante medievali "guerre per l'acqua" tra le due città e argomento

del poema eroicomico *L'asino* (1652) di Carlo de' Dottori, del quale Gennari aveva curato un'impeccabile edizione nel 1796: «Chi può ridir la varietà infinita / de' casi in quella gran confusione? / Chi 'l fracasso e le grida, onde smarrita / la Brenta s'abbracciò col Bacchiglione?» (VII, 35).

La lingua e lo stile risentono dei modelli toscani quattrocenteschi cui Gennari si adegua, evitando i dialettismi o scrivendoli in corsivo e accompagnati dall'equivalente nella lingua del Poliziano: «una *marezana* (i Toscani la chiamano *arenaio*)», «un arco nel muro, da noi volgarmente chiamato *Bova*», «Confratelli della *Gruccia* (nel nostro dialetto *Crozzola*)». Per le derivazioni dal latino, si appoggia al *Glossarium* (1678) del Du Cange, come nel caso di *roncare*, «divellere i boschi», il vocabolo da cui «presero il nome tante ville e contrade del Padovano» (toponimi che ancora ci sono familiari: Ronchi, Roncaglia, Roncagette...).

L'orgoglio civico di Gennari lo porta a una epica ricostruzione delle tappe della fioritura di Padova nel XIII secolo: «Allora fu che, fatta libera e colle proprie leggi reggendosi, cominciò a por mano a grandiose fabbriche, tra le quali si dee ricordare il girone delle mura vecchie ornate di merli, e di torricelle, con molte magnifiche porte, sopra le quali maggiori torri s'innalzano ... Né solamente i Padovani a quel tempo rivolsero l'animo a cingere di grosse mura la loro città, ma altresì a dilatare il commercio, agevolando i mezzi di farlo con aprir nuove strade, e collo scavar nuovi canali di comunicazione nel territorio».

Lo spirito critico dell'autore si esercita nel riferire alcune leggende sull'aiuto che i Santi patroni prodigano alla città, come nel caso di un attacco degli Scaligeri tra «la *bova* di Torricelle e il Pontecorbo», sventato – «come fu creduto allora» – per intercessione di Santa Giustina, secondo Albertino Mussato, si legge in nota (mentre per Michele Savonarola e il Portenari era intervenuto San Prosdodimo a cavallo!).

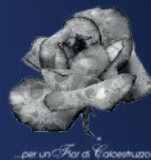
Nel rispolverare dagli archivi storie esemplari del rapporto città/territorio, Giuseppe Gennari ci ricorda che il corso dei fiumi deve essere conosciuto e studiato, che l'acqua che trasportano è un bene essenziale che va protetto gestito condiviso, nel ricordo di quanti nei fiumicelli, nei canali, nei fossi, nel fango hanno faticato e nei ronchi sono vissuti.



Padova circondata dalle muraglie vecchie, incisione di V. Dotto, da A. Portenari, 1632



Linea **AETERNUM®**



Permeabilità
ZERO

Aeternum 1 - Aeternum 3 - Aeternum 1 Special - Aeternum MB - Aeternum Plate - Aeternum Pav

Aeternum Fire - Aeternum Sub - Aeternum Proof - Aeternum CSA - Aeternum 1 SCC

Aeternum Plast - Aeternum Cable



Aeternum HTE

Microcalcestruzzo fibrorinforzato High Tech Evolution ad alta resistenza e durabilità

- fabbricazione di elementi strutturali leggeri a sezione sottile
- ripristini strutturali con collaggio in cassero od in ambienti confinati
- recupero e rinforzo strutturale a basso spessore su solai, travi, pilastri
- riparazione di pavimentazioni strutturali con necessità di resistenza ad elevate sollecitazioni statiche e dinamiche
- adeguamento sismico

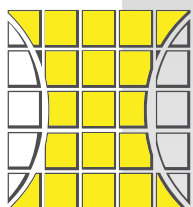


PRODOTTI



ITALIANI

TEKNA CHEM S.p.A. - via Sirtori, 20838 Renate (MB) tel. 0362 918311 - www.teknachem.it - info@teknachemgroup.com



**VENETA
ENGINEERING S.r.l.**

Organismo di Certificazione, Ispezione e Prova notificato
alla Comunità Europea dal 1994 col n° 0505

DA **40 ANNI** TI FORNIAMO
LA CERTEZZA DEI DATI
DI CUI HAI BISOGNO

"un'esperienza cancella mille parole...mille parole non cancellano un'esperienza"

Collaudo ponte di Calatrava (Venezia)
con prove di carico di Veneta Engineering



045 820 09 48



Via Lovanio 8/10 - Verona



www.venetaengineering.it



segreteria@venetaengineering.it

Un restauro salva l'ultimo capolavoro di Luca Signorelli

Università eCampus si fa mecenate del patrimonio artistico, tra ricerca, tecnologia e storytelling

Giuseppe Sterparelli

Piuttosto isolata e per secoli amministrata dal sonnacchioso Stato Pontificio, l'Alta Valle del Tevere, al confine tra Umbria e Toscana, conobbe un momento di suprema importanza per la cultura occidentale. È stato infatti qui, che in pieno Quattrocento, Piero della Francesca e poco più tardi, frate Luca Pacioli, perfezionarono lo studio e l'applicazione della *prospettiva pingendi*, principio effettivo della resa tridimensionale della realtà e anticamera della concezione di 'spazio virtuale'. Ed è significativo constatare come in questa terra, che fu decisiva per le sorti del Rinascimento, si possa ancora oggi ritrovare traccia del suo antico ingegno. In questo caso nel recupero di un dipinto che, attraverso un restauro decisivo, si è rivelato essere di uno dei maggiori pittori della storia dell'arte: Luca Signorelli, allievo di Piero e ispiratore di Raffaello.

L'AMBIENTE

Dalla battaglia di Anghiari alla Signoria dei Vitelli

La valle bagnata dal Tevere fu teatro della famosa battaglia, avvenuta il 29 giugno del 1440 sulla piana di Anghiari, celebrata nell'affresco perduto di Leonardo, sessant'anni più tardi. Lo scontro non fu cruento, ma stabilì la definitiva tenuta della famiglia Medici sulla Toscana, scacciando la minaccia di un possibile dominio sforzesco. Qualora si fosse invece imposta la lega che faceva capo ai signori di Milano, sarebbero mancati i presupposti per la continuazione della pittura come forma di rappresentazione del potere, pienamente promossa proprio dai Medici e meno praticata dai milanesi. Ne è riprova il fatto che pochi decenni dopo, lo stesso Leonardo, alla corte di Lodovico il Moro, fu impiegato quasi esclusivamente come ingegnere militare e costruttore di macchine. La prosperità del potere mediceo portò invece, alla piena affermazione di uno 'status symbol', basato sul recupero umanistico della rappresentazione del potere in forma artistica, replicato con solerzia dagli alleati di Lorenzo il Magnifico. Spiccavano tra questi i condottieri della famiglia Vitelli di Città di Castello, uomini d'arme (e innovatori nelle tecniche di guerra, specialmente nell'introduzione degli archibugieri a cavallo), che stabilirono una Signoria illegittima nel capoluogo altotiberino. Il più noto fu Niccolò, nemico storico di Papa Sisto IV ed iniziatore delle fortune della casata, ma ampia fama ottennero anche i suoi figli: Vitellozzo, fatto strangolare da Cesare Borgia nel 1502 (come ricordò Machiavelli in un apposito libello), Camillo, insignito con onore da Carlo VIII per averlo scortato e salvato nella sua campagna d'Italia, e Paolo, decapitato dagli amministratori della Repubblica fiorentina nel 1499, per presunto tradimento. Sotto il dominio Vitelli, prosperato su tutto l'arco del Cinquecento, Città di Castello divenne satellite della Firenze medicea, accogliendo gli artisti esuli, nei tempi di difficoltà manifeste, come la calata dei Francesi nel 1494 e l'impennata delle prediche di Savonarola, poco più tardi.

L'ARTISTA

Luca Signorelli maestro di Raffaello e ispiratore di Michelangelo

Nella terra dei Vitelli mosse i suoi primi passi niente di meno che Raffaello, giunto da Urbino e ricordato come *Magister* a soli diciassette anni, per la sua prima opera documentata del 1500/01 per gli agostiniani di Città di Castello. Solo tre anni più tardi eseguì il celeberrimo *Sposalizio della Vergine*, oggi a Brera, ma concepito per la chiesa francescana della città. Il vero pittore di corte fu però un discepolo di Piero della Francesca, che a sua volta divenne maestro del giovane Raffaello, ovvero Luca Signorelli, nato a Cortona ed eletto cittadino onorario di Città di Castello nel 1488. Dal tratto audace e scenografico, "Mastro Luca" condensò la lezione matematica di Piero con i nuovi furori del Pollaiuolo, in uno spiccato dinamismo muscolare e nella brillantezza della tavolozza, che fu quasi scioccante, quanto feconda per il giovane Urbinate. Nella ricca città bagnata dal Tevere (specialmente nel commercio del guado, il prezioso e ricercatissimo colorante blu dei tessuti) Signorelli trovò una possibilità ancor più rara, ovvero quella di esprimere la sua pittura senza vincoli di sorta, grazie alla libertà concessagli dai suoi committenti. Tale "grazia della invenzione e la disposizione delle istorie" fu un fattore decisivo per Giorgio Vasari, che individuò proprio in Signorelli il precursore dell'"ultima perfezione dell'arte". A Città di Castello Luca Signorelli poté così infondere un nuovo gusto, alieno dallo stile imperante del Perugino, devozionale e statico, per aprirsi invece ad una maggiore caratterizzazione fisica e psicologica dei personaggi, specialmente nel magistrale *Martirio di San Sebastiano*, da cui Raffaello rubò diversi elementi, come si evince in uno studio per il suo *Stendardo della Trinità*, ancora *in loco*. La strabiliante resa del nudo, evidente nel *Giudizio Universale* di Orvieto, apice della carriera signorelliana, fu invece la prova di una forte ispirazione per il Michelangelo della Sistina. Senza pensare che Michelangelo, nato egli stesso in Alta Valle del Tevere, quando i suoi erano di passaggio a Caprese, potrebbe aver visto anche la splendida ed esplosiva *Flagellazione* che Signorelli lasciò nel piccolo oratorio di Morra, sulle colline di Città di Castello.



Luca Signorelli
Ritratto virile 1493-
96 Gemäldegalerie
Berlino



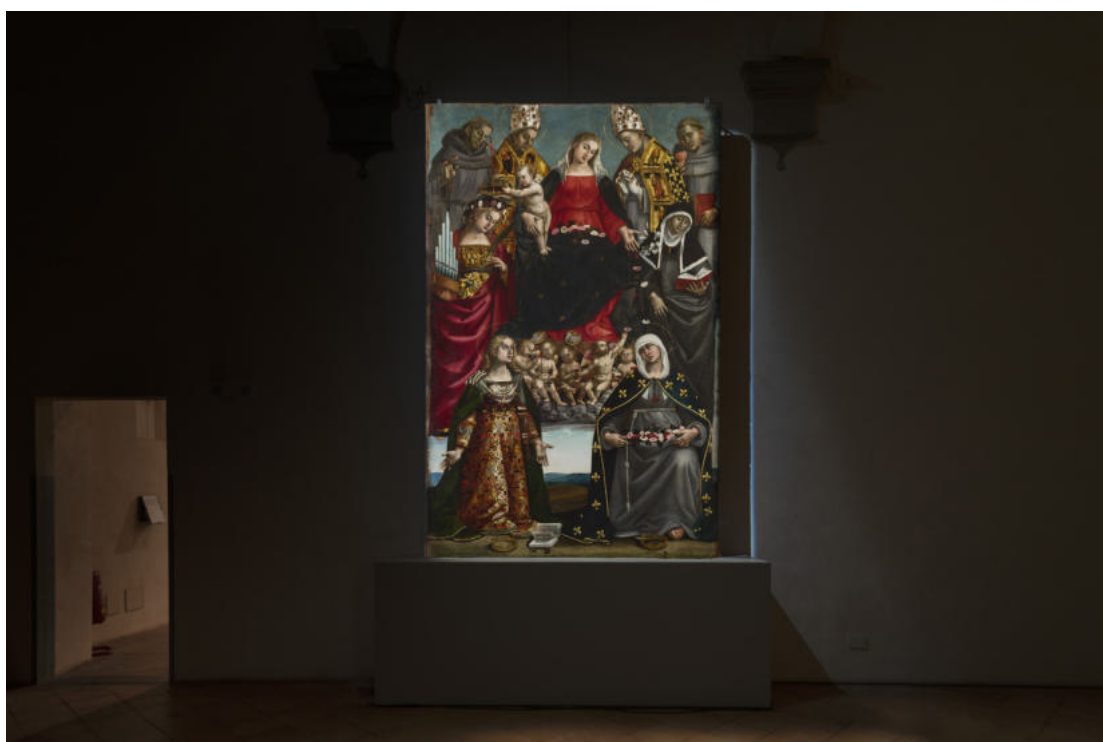
Pinacoteca comunale
Città di Castello

L'OPERA

Il restauro della Pala di Santa Cecilia

La splendida pinacoteca di Palazzo Vitelli alla Cannoniera, raro esempio di dimora rinascimentale ancora intatta, è dal 1912 museo di Città di Castello ed ospita ancora opere di Raffaello e Signorelli. Tra di esse la Madonna con Bambino e Santi, detta *Pala di Santa Cecilia* (1516), era però seppellita dalla patina del tempo, da incuria e soprattutto da ridipinture postume che avevano portato i critici ad escluderla dal catalogo signorelliano e a definirla opera di ignoto. Oggi, a distanza di mezzo millennio dalla vicenda terrena del pittore, il restauro integrale dell'opera cambia completamente lo scenario. Grazie all'operazione, promossa da chi scrive e sostenuta da Università e Cam-

pus, l'opera è definitivamente ascrivita alla mano dello scenografico ed ingegnoso pittore. Una tavola di dimensioni imponenti (3 metri di altezza per 2) e molto 'affollata'; nel registro superiore Francesco d'Assisi, Bonaventura da Bagnoregio, Ludovico di Tolosa, sant'Antonio di Padova, al centro santa Chiara e santa Cecilia incoronata dal Bambino, quindi a terra, santa Caterina d'Alessandria e santa Elisabetta d'Ungheria. Le committenti dell'opera, ovvero le "bizzoche" del locale monastero di Santa Cecilia, in pieno clima tridentino, decisero infatti di indebolire l'eco dinamica e sensuale di Signorelli, così i volti delle sante furono modificati in un'espressione contrita, il Bambino fu coperto nelle nudità, mentre un manto nuovo fu apposto al busto della Vergine, a far sparire anche la più pallida forma di seno. L'intervento di restauro, condotto sulla pellicola



Luca Signorelli Pala di
Santa Cecilia 1516 Pina-
coteca Città di Castello

pittorica da Paolo Pettinari e da Marco Santi sul supporto ligneo, si è rivelato decisivo grazie alla mossa coraggiosa di eliminare le ridipinture di varie epoche che ricoprivano l'opera, riportando così in luce la mano del Maestro cortonese e castellano di adozione. Il confronto fra le immagini del dipinto prima e dopo il restauro è evidente: il tono dinamico e squillante dei colori è letteralmente tornato in vita e la nitidezza generale, dopo la determinante opera di pulitura, permette di cogliere particolari dapprima perduti. Tra questi assumono un rilievo centrale le corone di fiori che alcuni angioletti (dapprima quasi invisibili) costruiscono con i petali che cadono dalle mani della Vergine. È un guizzo inventivo del pittore, che dona in un sol colpo un movimento circolare ed euritmico fra tutti gli elementi del quadro. A suggellare questo straordinario recupero è Tom Henry (Professore emerito di Kent University), considerato oggi il massimo esperto signorelliano, che ha definito il

restauro "sorprendente per i risultati ottenuti" e la *Pala di Santa Cecilia*, "ultimo capolavoro di Luca Signorelli". Un intervento che ha visto la collaborazione di CNR e Centro di Eccellenza S.M.A.A.r (Scientific Methodologies Applied to Archaeology and Art) dell'Università degli Studi di Perugia, per le indagini non invasive, condotte attraverso le strumentazioni portatili della piattaforma MOLAB, il laboratorio mobile dell'Infrastruttura Europea per la Scienza del Patrimonio E-RIHS (European Research Infrastructure for Heritage Science). Ne è pienamente orgoglioso il direttore della rivista *Galileo*, Rettore di Università eCampus, Enzo Siviero, che nel presentare i risultati scientifici del restauro, ha ricordato la sua esperienza nella commissione del Ministero della Cultura, nei percorsi formativi sul restauro dei beni artistici, ma anche la figura 'romantica' del cugino Rodolfo, vero *Monuments man*, che tanto si spese per il recupero di opere d'arte trafugate dai nazisti.



Totale dell'opera
pre restauro



Particolare Bambino
pre restauro



Totale dell'opera
post restauro



Particolare Bambino
post restauro

A testimoniare l'operazione e tutte le fasi del delicato intervento, il volume "Luca Signorelli e la Pala di Santa Cecilia. Storia e restauro di un'opera ritrovata" a cura dello scrivente, con l'intento di unire ricerca e divulgazione, veicolando così il prodotto ad un pubblico più ampio di quello di settore. Nel libro, riccamente illustrato e impaginato dal grafico di eCampus, Fabrizio Manis, è ricostruita infatti la storia della pala, dai contorni innegabilmente avventurosi. Nel 1812, all'indomani delle soppressioni napoleoniche, il dipinto cadde sotto gli occhi di Vivant Denon, primo e storico direttore del Louvre, quando si chiamava ancora *Musée Napoléon*. Egittologo e propulsore della storia dell'arte come nuova disciplina, Denon aveva studiato le "Vite" di Giorgio Vasari e il ruolo chiave affidato dal biografo aretino a Signorelli. Così scelse la *Pala di Santa Cecilia* nel novero delle opere che documentassero l'evoluzione della pittura fino a Raffaello e Michelangelo. La pala si salvò però dalla requisizione grazie alle sue dimensioni; sarebbe infatti servito un carro fatto apposta per portarla oltre le Alpi, così, alla caduta dell'Impero, l'opera ripartì dal centro di smistamento di Perugia e tornò a Città di Castello. Un piccolo miracolo, a cui si aggiunsero le vicende eccezionali della predella (con scene di vita di Santa Cecilia), smembrata dall'altare originario già nel Seicento ed immessa sul mercato a inizio Ottocento. Nel 1940 furono infatti gli emissari di Adolf Hitler, a battere sul tempo Göring in una surreale asta nazista per acquistare (a prezzo ben ribassato) la collezione del chirurgo svizzero Otto Lanz, di cui la predella faceva parte. Nel 1945 fu ritrovata dai Monuments men in una miniera austriaca, assieme ai capolavori previsti per il vagheggiato Führermuseum di Linz. Nuovamente sul mercato nel dopoguerra, giunse quindi a New York, in un'asta molto pubblicizzata per Sotheby's del 1989, dopo che il nuovo proprietario, il figlio del magnate dell'auto Walter Chrysler, morì improvvisamente prima di donarla al proprio museo. Se l'aggiudicò così la fondazione bancaria CRT, Cassa Risparmio di Torino, che in uno speciale atto munifico la donò al Comune di Città di Castello nel 1994, permettendo la ricomposizione della pala, dopo più di tre secoli. Tali elementi narrativi, raccontati anche in video, incluso nel volume su QR code, hanno mosso l'attenzione del pubblico, parallelamente alla veicolazione accademica del progetto. Nella sede eCampus di Roma il volume è stato accompagnato da una giornata di studi internazionale dedicata a Luca Signorelli con i massimi esperti della sua pittura, come Tom Henry, Francesco Federico Mancini, Raffaele Caracciolo, Cristina Galassi e la curatrice dei Musei Capitolini, Federica Maria Papi, con il coordinamento dello scrivente e della storica dell'arte Cecilia Vicentini di Università eCampus. La presentazione ufficiale del libro si è invece svolta nell'Aula Magna dell'Università per Stranieri di Perugia, all'interno degli eventi del centenario della fondazione dell'Università, coordinato sapientemente da Cristina Galassi, professoressa di storia dell'arte moderna dell'ateneo perugino. Enzo Siviero, presente ai due incontri, ha dichiarato come *"Università eCampus da oggi è pioniera in un campo che ancora non aveva esplorato: la tutela del patrimonio artistico del nostro paese. Per questa prima esperienza si è mossa in un territorio che ben conosce, Città di Castello, luogo di nascita ed elezione dell'Ateneo, facendosi mecenate, così come lo furono i Signori delle grandi corti del Rinascimento"*.



La copertina del volume

Giuseppe Sterparelli, curatore indipendente e documentarista, ha diretto vari progetti culturali nel campo delle arti visive. Laureato in DAMS a Bologna, ha collaborato con Università italiana per Stranieri, UCLA e Trinity College. Dopo alcuni masterclass in storytelling con i registi Peter Greenaway e Terry Gilliam, ha diretto video per vari canali nazionali, tra cui Sky Arte HD, RAI, LA7. Ha scritto sulle maggiori riviste di settore, come Il Giornale dell'Arte, Artribune, Art e Dossier.

Incontri musicali

**Simone Mao,
Abbayneh Salterini**



Alle volte capita che due persone si incontrino per caso e scoprono di avere molto in comune. Io ed Abbayneh ci siamo conosciuti a giugno del 2025 ad una cena dopo un saggio dell'Istituto musicale Ponzilacqua, durante il quale Abbayneh si è esibito come ospite ed io ero presente in qualità di nuovo insegnante. Da lì è stato semplice intuire la possibilità di una collaborazione che ci avrebbe portati ad organizzare un concerto insieme. Il primo obiettivo sarebbe stato Lendinara, nel nostro territorio e dove ha sede l'Istituto musicale. Nel frattempo, si sono aperte altre possibilità tra cui un concerto a Vienna presso la Mozarthaus e a Padova per il Teatro Don Bosco. Il progetto del concerto di Lendinara si è trasformato in qualcosa di molto più grande, perché la mattina abbiamo invitato le scuole del territorio per una lezione concerto e siamo stati sorpresi dall'entusiasmo con cui hanno risposto le istituzioni e i ragazzi, alla fine il teatro era al completo con i suoi 450 posti. Nonostante il repertorio fosse tratto dalla letteratura pianistica classica, la risposta dei ragazzi (tra i 10 e i 14 anni) è stata sorprendente, avendo dimostrato grande interesse sia durante l'esibizione che durante il dialogo finale con noi. La sera, invece, si sono presentate altre 250 persone, rendendo nel complesso l'evento unico.

Abbayneh Salterini: "Per me il pianoforte è sempre stata una grande attrazione. Avevo solo tre anni la prima volta che chiesi ai miei genitori di andare a lezione, ma non era ancora possibile perché ero troppo piccolo. Nel frattempo ho frequentato comunque dei corsi di propedeutica musicale e finalmente a sei anni ho iniziato con le vere e proprie lezioni di pianoforte. A 10 anni sono entrato in conservatorio a Rovigo e a 16 ho avuto la mia prima esperienza concertistica internazionale presso l'Istituto Italiano di Cultura a New York (USA). Questa occasione mi ha fatto sperare di avere un futuro possibile come musicista. Ad una domanda riguardante il mio futuro che mi è stata posta da uno dei ragazzi presenti al concerto del 5 dicembre a Lendinara

su cosa io mi aspetto dal futuro, mi è venuto spontaneo rispondere che mi piacerebbe fare il concertista, anche se sono consapevole delle difficoltà che questo mondo pone ai ragazzi di oggi. La musica per me è una forte forma di espressione in cui posso essere totalmente me stesso, in cui sentirmi libero e appagato."

Simone Mao: "Io mi sono avvicinato al pianoforte per caso, venendo da una famiglia completamente estranea alla musica. Quando avevo 11 anni, un mio amico mi aveva invitato a casa per un pomeriggio in piscina e quando si è messo al pianoforte per esercitarsi in vista di un saggio è nato per me un forte amore per quello strumento. Ho proseguito gli studi a Venezia per diplomarmi prima al Liceo Musicale e poi al Conservatorio con lode e menzione. Mi sono dedicato all'attività concertistica dai 15 anni e ho avuto la fortuna di esibirmi sia

in Italia che in Germania, Austria e a Miami negli USA. Oltre ai concerti, una mia grande passione è quella per l'insegnamento. Da un paio di anni collaboro con alcuni istituti musicali del nostro territorio e mi occupo anche di divulgazione musicale sulle piattaforme online, tra cui Pianosolo.it. Se devo pensare al mio futuro non vedo altro che la musica, ma ritengo che al giorno d'oggi per poter vivere di musica bisogna essere poliedrici e saper cogliere opportunità musicali di vario genere: dalla lezione concerto, alla stesura di libri, ai retroscena delle stagioni concertistiche per dirne alcune. In generale, il "fare musica" e quello che c'è dietro, sono sempre stati i miei più grandi interessi. La mia passione è ulteriormente aumentata ora che insegno e vedo da dietro le quinte il processo di artigianato che porta alla realizzazione di una performance musicale, esterna alla mia."

Sicuramente io ed Abbayneh continueremo a collaborare, infatti, abbiamo già altri progetti in cantiere, visto che i nostri quattro mani sono stati particolarmente apprezzati.

Simone Mao, classe 1999, si diploma con 110 Lode e menzione presso il Conservatorio di Musica Benedetto Marcello di Venezia. Si distingue in diverse competizioni pianistiche internazionali, vincendo primi e secondi premi, e ha all'attivo una carriera concertistica sia in Italia che all'estero. Si interessa all'attività didattica collaborando con Istituzioni musicali nel territorio e piattaforme online, tra cui Pianosolo.it, per la divulgazione della tecnica pianistica.

Abbayneh Salterini, nasce nel 2008 ed inizia gli studi pianistici a 6 anni. Vincitore di concorsi nazionali ed internazionali, nell'ottobre 2024 è stato invitato a tenere un concerto presso l'Istituto Italiano di Cultura di New York. Recentemente, è stato invitato in duo pianistico per una premiere durante il Concerto d'autunno 2025 presso Mozarthaus di Vienna. Attualmente prosegue gli studi pianistici presso il Conservatorio Francesco Venezze di Rovigo continuando l'attività concertistica.

Business Lines

**Transportation
Engineering**



Civil Engineering



**EPC Projects for
Power, Renewable
Energies and
Green Hydrogen Plants**



**EPC Projects for
Industrial, Water and
Waste Treatment Plants**



Services

**PRE-FEASIBILITY &
FEASIBILITY STUDY**



DESIGN SERVICES



**PROJECT & CONSTRUCTION
MANAGEMENT**



TRAINING



BTP INFRASTRUTTURE S.p.A. is now focused on the Design, Construction Supervision, Project & Construction Management services of the major Infrastructure Projects and EPC Projects for Renewables Energy in Italy and abroad.

1

**BTP INFRASTRUTTURE S.p.A.
is an International Company**

It operates on behalf of Public and Private Clients in the Engineering, PMC and Site Supervision Services.

2

BTP INFRASTRUTTURE is:

- ✓ Flexible
- ✓ Experienced
- ✓ Multi-Sector Specialized

3

**BTP INFRASTRUTTURE S.p.A.
Turnover:**

- ✓ In 2018-2022 (*): **98,5 M€**
- ✓ In 2023: **25,0 M€**
- ✓ Expected in 2024: **50,0 M€**

*This Turn Over is before the Company's demerging process

+50

Years of experience

+70

Engineers Technicians

+450

Realized project

EUROPEA 92 SpA



NIDACO

NIDACO COSTRUZIONI S.r.l



NEXT-A

Amati
NextArchitecture

Studio Amati S.r.l



Prof. Ing. Enzo Siviero

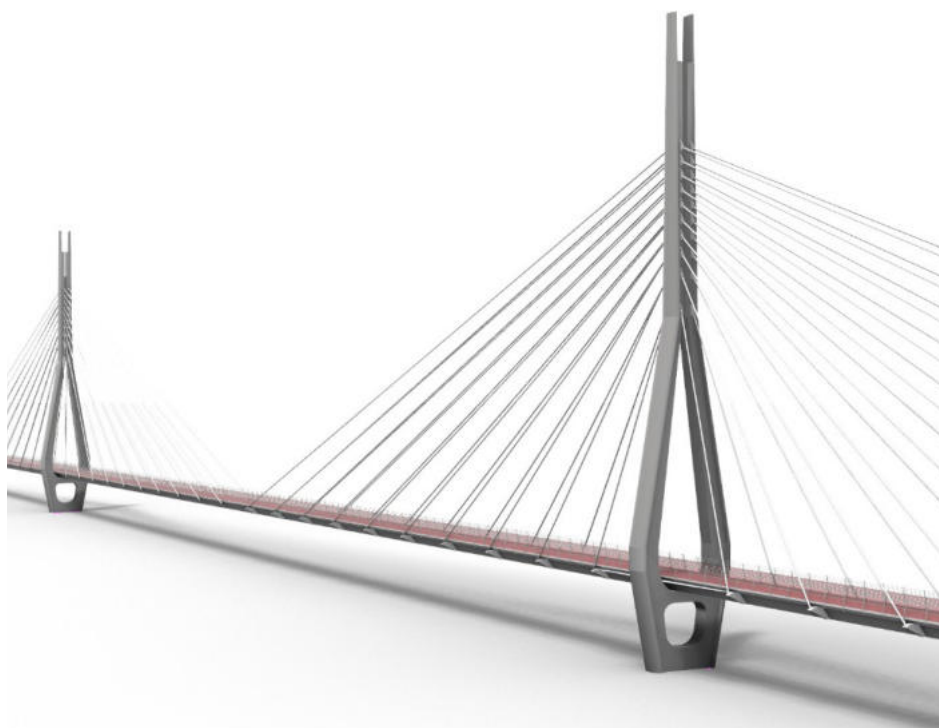


ENGINEERING

INCO Engineering S.r.l

STUDIO di GEOLOGIA ed AMBIENTE

Dott. Geol. Domenico Angelone



CICLOVIA ADRIATICA - CITTÀ DI TERMOLI (CB)
PONTE SUL FIUME TRIGNO



Anticollisione



Sistemi di ausilio all'anticollisione dei mezzi di lavoro. Le situazioni di vicinanza tra mezzo e mezzo, tra mezzo e «uomo a terra» e tra carichi sospesi e operatori vengono segnalate in cabina.

Dispositivi di protezione individuale



I caschetti sono integrabili ai sistemi di sicurezza attraverso tag a identificazione univoca dell'operatore. Inoltre è possibile un upgrade di sicurezza che fa vibrare il caschetto in caso di pericolo di collisione con mezzi o di accesso ad aree pericolose (aree interdette, carichi sospesi etc).

Controllo accessi e R.T.L.S. (sistemi di localizzazione in tempo reale)



Sistemi *hands free* per il controllo degli accessi alle aree del cantiere, sia pedonali che per veicoli e mezzi pesanti, anche con la verifica di persone a bordo veicolo. Possiamo monitorare in continuo le aree per sapere in ogni momento chi c'è e dove si trova. E' possibile segnalare malori di persone o movimentazione non autorizzata di merci e attrezzature. Come pure transiti od occupazioni non autorizzate di stalli od aree.



Capannoni industriali, artigianali, commerciali ed agricoli.
Coperture piane, a doppia pendenza ed a shed.

Cisterne cilindriche e quadrangolari per vino, acqua ed impianti di depurazione.

